



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Venerdì, 10 giugno 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Venerdì, 10 giugno 2016

ASMEL

22/02/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
22/02/2016 ASMEL Sportello Anticorruzione	2
18/05/2016 LETTERA ASMEL Asmel risponde ad Anci: Accorpate tutti i Comuni, non solo i piccoli	3
07/06/2016 Seminari ASMEL Seminari su Nuovo Codice degli appalti in Campania, Sicilia, Piemonte,...	5

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

10/06/2016 Italia Oggi Pagina 41 Finanziamenti per le periferie	MASSIMILIANO FINALI 6
10/06/2016 Italia Oggi Pagina 42 Lo Scaffale degli Enti Locali	8
10/06/2016 Italia Oggi Pagina 39 Mini enti, spetta ai consigli rinviare la contabilità	9

Pubblico impiego

10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 1 Cassazione: l' articolo 18 resta per gli statali	10
10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 7 La Cassazione: per gli statali l' articolo 18 resta	GIANNI TROVATI 11
10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 7 Funzione pubblica «in linea» con i giudici	13
10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 7 La cattiva supplenza alla politica che non decide	MARIA CARLA DE CESARIGIAMPIERO FALASCA 15
10/06/2016 Italia Oggi Pagina 4 Renzi fischiato sugli 80 euro	FRANCO ADRIANO 17
10/06/2016 Italia Oggi Pagina 38 Statali licenziati, c' è la reintegra	DARIO FERRARA 20
10/06/2016 Italia Oggi Pagina 38 Una sentenza con alcune forzature interpretative	LUIGI OLIVERI 22
10/06/2016 La Repubblica Pagina 11 "Riforma rafforzata Misure del Jobs act non immaginate per il pubblico"	BARBARA ARDÙ 24
10/06/2016 La Repubblica Pagina 11 Licenziamenti Statali, vale l' articolo 18	VALENTINA CONTE 26
10/06/2016 Libero Pagina 1 I fannulloni protetti per legge	SANDRO IACOMETTI 28
10/06/2016 Libero Pagina 9 I fannulloni statali protetti per legge	30
10/06/2016 Libero Pagina 19 «Anche gli statali siano licenziabili»	31
10/06/2016 La Stampa Pagina 8 Per gli statali rimane l'articolo 18 E gli occupati aumentano ancora	32
10/06/2016 Il Fatto Quotidiano Pagina 18 Statali, la Cassazione: niente Fornero resta il vecchio articolo 18	ANDREA CARLO MAGNAGHI 34
10/06/2016 L'Eco di Bergamo Pagina 2 L' art. 18 si applica ancora agli statali: resta il reintegro	35

Appalti territorio e ambiente

10/06/2016 Italia Oggi Pagina 40 La tutela ambientale premia	PAGINA A CURA DI ANDREA MASCOLINI 37
--	---

Tributi, bilanci e finanza locale

10/06/2016 Italia Oggi Pagina 39 La finanza locale va riformata	MATTEO BARBERO 39
10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 40 Sui capannoni l' Imu «si sdoppia»	LUIGI LOVECCHIO 41
10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 42 Riscossione, proroga a dicembre	GIANNI TROVATI 43

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 11 Patti per il Sud acceleratori di sviluppo	MARZIO BARTOLONI 45
10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 39 Principi contabili ancora da definire	47
10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 42 Fondi da 3,3 miliardi in arrivo ai Comuni	49

Economia e politica

10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 26	ELIO CATANIA	50
Digitale, risorsa strategica per l' Italia		
10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 15	CRISTINA CASADEI	53
Nell' edilizia chiesti 106 euro		
10/06/2016 La Repubblica Pagina 26	ELENA POLIDORI	55
Draghi ai governi "Subito le riforme o addio ripresa"		

Veneto

10/06/2016 Corriere del Veneto Pagina 11		57
«Per Venezia vale la legge Delrio sul referendum decide il Comune e...		
10/06/2016 Il Gazzettino Pagina 13	MICHELE FULLIN	58
Venezia-Mestre, bocciato il referendum		

Toscana

10/06/2016 Italia Oggi Pagina 41		60
Toscana, 3 mln per progetti di pubblica utilità		

Lazio

10/06/2016 La Repubblica Pagina 9		61
Strade Asfalto rifatto con appalti internazionali		
10/06/2016 La Repubblica Pagina 9		62
Tasse Rinegoziare il super debito e stop sprechi		

Campania

10/06/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 22		63
Spending review per l' Anm Al via il piano della mobilità		

Calabria

10/06/2016 Gazzetta del Sud Pagina 18		64
Città metropolitana: passaggio di consegne		

Sicilia

10/06/2016 Giornale di Sicilia Pagina 21		66
«Troppo potere al sindaco metropolitano»		

Servizi Informativi

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

**Inform@PA**
L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali

 **RASSEGNA STAMPA Quotidiana** è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.

 **Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale** di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.

 **Speciale FONDI PA Settimanale** di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
ASMEI: Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Sportello Anticorruzione

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEI ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012), Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015, Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto) Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC, Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione, Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015, Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze, Consulenza on line personalizzata, Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI. Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEI ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti
- ✓ Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012),
- ✓ Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015,
- ✓ Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto)
- ✓ Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC,
- ✓ Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015,
- ✓ Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze,
- ✓ Consulenza on line personalizzata,
- ✓ Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI.

Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Asmel risponde ad Anci: Accorpate tutti i Comuni, non solo i piccoli

Caro Sindaco, apprendiamo che nella tua mail è apparsa una NOTA ANCI PER UNA GIUSTA INFORMAZIONE in risposta a una asserita grave campagna di disinformazione condotta da Asmel in stretto raccordo con Anpci. Nel solito stile, la mail non contiene firma e nemmeno un saluto. Abituati all'autoreferenzialità, i burocrati dell'ANCI reagiscono con stizza al MANIFESTO I Comuni: una risorsa, non un problema recentemente approvato all'unanimità nell'Assemblea ASMEL e condiviso da ANPCI. Stiamo semplicemente rappresentando gli interessi dei Comuni italiani, in particolare, di quelli medi e piccoli e contrastando il pensiero unico di ANCI, sempre più impegnata a promuovere l'accorpamento coatto, tramite Unioni (ma anche fusioni!), incurante degli interessi della base associativa e del principio di volontarietà. L'allegato I fautori dell'accorpamento dimostra che si parte dal 2009, con Angelo Rughetti, a sostenere che l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unico! Nel maggio successivo, Calderoli lo prende in parola e vara il famigerato DL 78/2010 con l'obbligo di accorpamento rivolto solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Fummo facili profeti a pronosticare che la norma non avrebbe avuto seguito, perché concepita e scritta da chi nemmeno conosce le realtà territoriali. Ecco, ad ottobre 2014, Piero Fassino, alza l'asticella e tuona sulla necessità di scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500, azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti. Vero o no che, a seguito del nostro invito a dimettersi per queste autentiche bestemmie, sul sito ANCI è stato oscurato il Comunicato che le riportava? E che da allora, l'asticella è stata alzata al massimo, mandando in giro a promuovere gli accorpamenti forzosi tal Matteo Ricci, V. Presidente ANCI, per il quale, addirittura: occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare volontariamente (sic!). I Sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo (!). Delle due l'una: o gli mettono la camicia di forza oppure convocano i Comuni, spiegando loro perché è giusto che gli elettori eleggano un Sindaco spogliato delle sue competenze. Riguardo, poi alle due Circolari del Ministero dell'Interno del Gennaio 2015 e all'asserita mancata citazione da parte di ASMEL della seconda, i fatti sono i seguenti. Il 12 Gennaio 2015, il Ministro Alfano, invia la prima Circolare ai Prefetti intimando, previa diffida, il Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e l. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefettizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto!



ASMEL RISPONDE AD ANCI: ACCORPATE TUTTI I COMUNI, NON SOLO I PICCOLI

Da: posta@asmel.eu
Inviato: mercoledì 11 maggio 2016 17:15
A: Sindaci
Oggetto: RISPOSTA ASMEL AD ANCI: ACCORPATE TUTTI I COMUNI, NON SOLO I PICCOLI

Caro Sindaco,
apprendiamo che nella tua mail è apparsa una NOTA ANCI PER UNA GIUSTA INFORMAZIONE in risposta a una asserita "grave campagna di disinformazione condotta da Asmel in stretto raccordo con Anpci".
Nel solito stile, la mail non contiene firma e nemmeno un saluto.
Abituati all'autoreferenzialità, i burocrati dell'ANCI reagiscono con stizza al MANIFESTO I Comuni: una risorsa, non un problema" recentemente approvato all'unanimità nell'Assemblea ASMEL e condiviso da ANPCI.

Stiamo semplicemente rappresentando gli interessi dei Comuni italiani, in particolare, di quelli medi e piccoli e contrastando il pensiero unico di ANCI, sempre più impegnata a promuovere l'accorpamento coatto, tramite Unioni (ma anche fusioni!), incurante degli interessi della base associativa e del principio di volontarietà.

L'allegato "I fautori dell'accorpamento" dimostra che si parte dal 2009, con Angelo Rughetti, a sostenere che *"l'Unione dei Comuni deve diventare il modello ordinamentale di gestione associata unico"*. Nel maggio successivo, Calderoli lo prende in parola e vara il famigerato DL 78/2010 con l'obbligo di accorpamento rivolto solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Fummo facili profeti a pronosticare che la norma non avrebbe avuto seguito, perché concepita e scritta da chi nemmeno conosce le realtà territoriali. Ecco, ad ottobre 2014, Piero Fassino, alza l'asticella e tuona sulla *"necessità di scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500, azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti"*.

Vero o no che, a seguito del nostro invito a dimettersi per queste autentiche bestemmie, sul sito ANCI è stato oscurato il Comunicato che le riportava?
E che da allora, l'asticella è stata alzata al massimo, mandando in giro a promuovere gli accorpamenti forzosi tal Matteo Ricci, V. Presidente ANCI, per il quale, addirittura: *"occorre superare il livello demografico e riferirsi a bacini omogenei entro i quali invitare i Comuni a cooperare volontariamente" (sic!)*. "I Sindaci saranno in prima linea, giocando all'attacco. Se non accetteranno la sfida, se mancheranno nelle decisioni della riorganizzazione, la Regione potrà subentrare come potere sostitutivo" (!).

Delle due l'una: o gli mettono la camicia di forza oppure convocano i Comuni, spiegando loro perché è giusto che gli elettori eleggano un **Sindaco spogliato delle sue competenze**.

Riguardo, poi alle due Circolari del Ministero dell'Interno del Gennaio 2015 e all'asserita mancata citazione da parte di ASMEL della seconda, i fatti sono i seguenti.
Il 12 Gennaio 2015, il Ministro Alfano, invia la prima Circolare ai Prefetti intimando, previa diffida, il Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e l. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefettizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto!

Commissariamento dei Comuni risultati inadempienti agli obblighi di cui al DL 78/2010 e s.m. e i. ASMEL risponde con una Circolare al Ministero e a tutti i Prefetti diffidandoli, a sua volta, rispetto al rischio di procurato danno erariale: si trattava di nominare migliaia di Commissari prefettizi destinati a rientrare a mani vuote, visto che la norma era non solo incostituzionale, ma soprattutto inapplicabile, come abbiamo documentato. Risultato: il Ministero emana la seconda Circolare (cui si riferisce il Comunicato ANCI) e avendo ben capito l'antifona, stavolta invita i Prefetti ad ascoltare i Comuni sulle difficoltà applicative. Beninteso accompagnati da ANCI. Proprio l'Associazione che da anni propugna l'accorpamento coatto! Nel frattempo qualcuno deve aver spiegato ad ANCI i motivi dell'inapplicabilità della legge (per non parlare del rischio di incostituzionalità) ed infatti oggi la sua linea è quella dell'accorpamento coatto superando il limite demografico. Della serie: accorpiamoli tutti, non solo i piccoli! Mentre ANCI si nasconde goffamente alle spalle di Governo e Regioni, ASMEL non sta con le mani in mano. Con la seconda circolare, goffa ed indecisa, il Ministero aveva commesso un errore grave! Aveva dimenticato di annullare la prima. Quella con l'obbligo di Commissariamento. Piuttosto che mettere in evidenza l'errore di ANCI, che ne mena pure vanto, abbiamo pensato a promuovere (raccogliendo in poco tempo 212 delibere di adesione) il ricorso al TAR per l'annullamento del provvedimento con contestuale richiesta al Giudice di trasmettere gli atti alla Consulta perché si esprima sulla incostituzionalità della norma. Prossima tappa: TAR Lazio, 16 ottobre 2016. ANCI è invitata. Cordiali saluti e buon lavoro Francesco Pinto Segretario generale ASMEL Ass. per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli E. L.

Seminari su Nuovo Codice degli appalti in Campania, Sicilia, Piemonte, Lazio, Calabria, Basilicata, Lombardia dal 8 Giugno al 8 Luglio

LE GIORNATE DEGLI APPALTI Alla scoperta del nuovo Codice degli Appalti (d.lgs. 50/16): novità e impatto operativo per i Comuni non capoluogo- L'aggiornamento degli Atti di Gara - La scelta delle procedure e degli strumenti di acquisto - Esempi concreti di pubblicazione bandi, avvisi e lettere-invito. I Seminari gratuiti per i Comuni si svolgono dalle ore 9,30 alle 13,15. Le Tappe: Roccalumera(Me) 9 giugno- Villafrati(Pa) 10 giugno- Provincia di Benevento(Bn) 14 giugno - Bogogno(No) 17 giugno - Priverno(Lt) 21 giugno - Capua(Ce) 23 giugno - Lamezia(Cz) 29 giugno - Atella (Pz) 27 giugno - Gargnano(Bs)28 giugno - Capaccio(Sa) 30 giugno - Dusino San Michele(At) 8 Luglio. Per richiedere PROGRAMMA e Modulo di PRENOTAZIONE scrivere a posta@asmel.eu.



Ai Sigr. Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali

Seminari gratuiti

LE GIORNATE DEGLI APPALTI

Alla scoperta del nuovo Codice degli Appalti (d.lgs. 50/16): novità e impatto operativo per i Comuni non capoluogo
L'aggiornamento degli Atti di Gara - La scelta delle procedure e degli strumenti di acquisto - Esempi concreti di pubblicazione bandi, avvisi e lettere-invito

 Roccalumera (Me) 9 Giugno 2016	 Villafrati(Pa) 10 Giugno 2016	 Provincia di Benevento (Bn) 14 Giugno
 Bogogno (No) 17 Giugno 2016	 Priverno (Lt) 21 Giugno 2016	 Capua (Ce) 23 Giugno 2016
 Lamezia (Cz) 29 Giugno 2016	 Atella (Pz) 27 Giugno 2016	 Gargano (Bs) 28 Giugno 2016
 Capaccio (Sa) 30 Giugno 2016	 Dusino San Michele(At) 8 Luglio 2016	

I Seminari gratuiti per i Comuni e si svolgono dalle ore 9,30 alle 13,15.
Per richiedere il PROGRAMMA e il Modulo di PRENOTAZIONE scrivere a posta@asmel.eu.
La rete ASMEL aggrega 2.200 enti locali in Italia e sono già 950 i Comuni attivi sulla piattaforma di Committenza ASMECOMM.

ASMEL Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.36.54
posta@asmel.eu

Palazzo Chigi ha approvato un bando per supportare riqualificazione e sicurezza dei centri

Finanziamenti per le periferie

Stanziati 500 milioni per città metropolitane e capoluoghi

La riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo è l'obiettivo del bando nazionale che mette in campo 500 milioni di euro. Il bando, approvato con decreto del presidente del consiglio dei ministri 25 maggio 2016 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 1° giugno 2016, attua quanto previsto dal «Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie», di cui all'articolo 1, comma 978, della legge 28 dicembre 2015, n. 208. Il bando definisce le modalità e la procedura di presentazione dei progetti per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane, dei comuni capoluogo di provincia e della città di Aosta. Nello stesso è riportata la documentazione che gli enti interessati devono allegare ai progetti, il relativo cronoprogramma di attuazione e i criteri per la valutazione dei progetti.

Beneficiari città metropolitane e comuni capoluogo Sono ammessi a presentare i progetti le città metropolitane, i comuni capoluogo di provincia e la città di Aosta. Gli enti sono tenuti a favorire la più ampia partecipazione all'attuazione dei progetti da parte di altri soggetti pubblici e privati. Le città metropolitane presentano proposte che comprendono progetti specifici, per il comune del loro territorio con popolazione sino a mille abitanti, delle comunità montane, delle fasce e delle unioni di comuni. Lo stanziamento in valore sul bando ammonta a 500 milioni di euro, a cui si aggiungono 20 milioni di euro a favore del soggetto beneficiario e pari al 50% del costo totale ammissibile, fino ad un contributo massimo fissato in 250 milioni di euro per ogni intervento. Le domande possono essere presentate fino alle ore 12 del 30 giugno 2016.

Riqualificazione e sicurezza gli obiettivi I progetti devono avere ad oggetto la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città. Sono considerate periferie le aree urbane caratterizzate da situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi. Gli interventi, da attuarsi senza ulteriore consumo di suolo, potranno riguardare progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano, progetti di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti, per finalità di interesse pubblico, nonché progetti rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana.

Italia Oggi

AGEVOLAZIONI

10 giugno 2016 41

Palazzo Chigi ha approvato un bando per supportare riqualificazione e sicurezza dei centri

Finanziamenti per le periferie

Stanziati 500 milioni per città metropolitane e capoluoghi

Beneficiari città metropolitane e comuni capoluogo

Sono ammessi a presentare i progetti le città metropolitane, i comuni capoluogo di provincia e la città di Aosta. Gli enti sono tenuti a favorire la più ampia partecipazione all'attuazione dei progetti da parte di altri soggetti pubblici e privati. Le città metropolitane presentano proposte che comprendono progetti specifici, per il comune del loro territorio con popolazione sino a mille abitanti, delle comunità montane, delle fasce e delle unioni di comuni. Lo stanziamento in valore sul bando ammonta a 500 milioni di euro, a cui si aggiungono 20 milioni di euro a favore del soggetto beneficiario e pari al 50% del costo totale ammissibile, fino ad un contributo massimo fissato in 250 milioni di euro per ogni intervento. Le domande possono essere presentate fino alle ore 12 del 30 giugno 2016.



Riqualificazione e sicurezza

I progetti devono avere ad oggetto la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città. Sono considerate periferie le aree urbane caratterizzate da situazioni di marginalità economica e sociale, degrado edilizio e carenza di servizi. Gli interventi, da attuarsi senza ulteriore consumo di suolo, potranno riguardare progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano, progetti di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti, per finalità di interesse pubblico, nonché progetti rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana.

stenti, per finalità di interesse pubblico, nonché progetti rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana.

L'ammontare del finanziamento, nel limite complessivo di 500 milioni di euro, è determinato sulla base di quanto richiesto da ogni singola città, fino a un massimo di 40 milioni di euro per il territorio di ciascuna città metropolitana e di 18 milioni di euro per i comuni con il maggior numero di abitanti di ciascuna città metropolitana e per la città di Aosta. I progetti presentati dovranno indicare, congiuntamente all'importo complessivo richiesto, il limite di finanziamento pubblico al netto dell'apporto del soggetto proponente e in più di quanto corrisponda la fattibilità dell'intervento, facendo riferimento a risorse proprie o a finanziamenti privati, e determinando l'entità dell'apporto assicurando l'efficacia dei risultati previsti.

Finanziamento fino a 40 milioni di euro. Il finanziamento può essere finalizzato alla copertura dei

DOMANDE ENTRO IL 30/6

Lombardia, fondi per l'efficienza energetica

La regione Lombardia ha pubblicato il bando a graduatoria per l'efficienza energetica degli edifici di proprietà dei comuni con popolazione sino a mille abitanti, delle comunità montane, delle fasce e delle unioni di comuni. Lo stanziamento in valore sul bando ammonta a 11 milioni di euro, a cui si aggiungono 20 milioni di euro a favore del soggetto beneficiario e pari al 50% del costo totale ammissibile, fino ad un contributo massimo fissato in 250 milioni di euro per ogni intervento. Le domande possono essere presentate fino alle ore 12 del 30 giugno 2016.

ENTRO IL 31 LUGLIO

Toscana, 3 mln per progetti di pubblica utilità

La regione Toscana ha lanciato l'avviso per la presentazione di progetti volti alla realizzazione di opere e servizi di pubblica utilità a valore sul bando ammonta a 3 milioni di euro, a cui si aggiungono 20 milioni di euro a favore del soggetto beneficiario e pari al 50% del costo totale ammissibile, fino ad un contributo massimo fissato in 250 milioni di euro per ogni intervento. Le domande possono essere presentate fino alle ore 12 del 31 luglio 2016.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Anzi, prorogato al 27 giugno il bando per i progetti di pubblica utilità. Il bando ammonta a 3 milioni di euro, a cui si aggiungono 20 milioni di euro a favore del soggetto beneficiario e pari al 50% del costo totale ammissibile, fino ad un contributo massimo fissato in 250 milioni di euro per ogni intervento. Le domande possono essere presentate fino alle ore 12 del 27 giugno 2016.

Borghi, un premio per la gestione del patrimonio culturale. Il premio ammonta a 10 milioni di euro, a cui si aggiungono 20 milioni di euro a favore del soggetto beneficiario e pari al 50% del costo totale ammissibile, fino ad un contributo massimo fissato in 250 milioni di euro per ogni intervento. Le domande possono essere presentate fino alle ore 12 del 30 giugno 2016.

Privati, Vessio, Guillo, contributi per ricordare la prima guerra mondiale. La regione concede con-

Potranno inoltre riguardare progetti per il potenziamento delle prestazioni e dei servizi di scala urbana, tra i quali lo sviluppo di pratiche del terzo settore e del servizio civile, per l' inclusione sociale e la realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano e urbano.

Infine, potranno riguardare progetti per la mobilità sostenibile e l' adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi sociali e culturali, educativi e didattici, nonché alle attività culturali ed educative promosse da soggetti pubblici e privati.

Finanziamento fino a 40 milioni di euro Il finanziamento può essere finalizzato alla copertura dei costi di progettazione, alla copertura dei costi per procedure di gara e di affidamento dei lavori e alla copertura dei costi per la realizzazione dell' intervento.

L' ammontare del finanziamento, nel limite complessivo di 500 milioni di euro, è determinato sulla base di quanto richiesto da ogni singola città, fino a un massimo di 40 milioni di euro per il territorio di ciascuna città metropolitana e di 18 milioni di euro per comuni capoluogo di provincia, per i comuni con il maggior numero di abitanti di ciascuna città metropolitana e per la città di Aosta. I progetti presentati devono indicare, congiuntamente all' importo complessivamente richiesto, il limite di finanziamento pubblico al di sotto del quale il soggetto proponente è in grado di garantire comunque la fattibilità dell' intervento, facendo ricorso a risorse proprie o a finanziamenti privati, o ridimensionando l' iniziativa assicurando l' efficacia dei risultati parziali.

MASSIMILIANO FINALI

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Antonino Cimellaro, Veronica Fiorese

Titolo - Espropriazione per pubblica utilità

Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 292

Prezzo - 29 Argomento - Il volume tratta il

tema dell'espropriazione di pubblica utilità,

suddividendolo in singole parti rappresentative

dell'iter procedurale nei suoi momenti tipici

(dai principi e dalle norme fondamentali all'

avvio del procedimento, dalle principali fasi

delle quali si compone il procedimento ai diritti

sostanziali degli espropriati, dalle

problematiche dell'occupazione legittima e

non alle fasi contenziose).

Per ognuna di tali parti sono poste le principali

domande che, nello sviluppo progressivo della

procedura, gli operatori e gli interpreti sono

soliti porsi. A tali domande vengono fornite le

risposte che la prassi e la giurisprudenza,

quest'ultima aggiornata sino a gennaio 2016,

hanno inteso fornire, senza sottacere, però, i

punti di attrito che, in rapporto a talune

problematiche indennitarie, ancora si

presentano aperti e senza una soluzione

unitaria.

Tocca al singolo operatore discernere, nel

contrasto tra le varie posizioni, il principio

applicabile e, in tal senso, le risposte presenti

nel libro possono offrire un primo appiglio

orientativo.

Autore - a cura di Marco Nicolai e Walter Tortorella Titolo - Partenariato pubblico privato e project

finance Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 350 Prezzo - 45 Argomento - Il volume analizza il

partenariato pubblico privato sia dal punto di vista giuridico che dal lato economico. Vengono presi in

esame la disciplina normativa, i dati sulla diffusione di questi istituti in Italia, nonché gli incentivi che ne

promuovono l'utilizzo. Il libro è di interesse per amministratori e dirigenti locali.

a cura di Gianfranco Di Rago.

42 Focus 19 Giugno 2016

OSSERVATORIO VIMINALE

ItaliaOggi

Dove essere la fonte regolamentare a prevedere le fasi della consultazione

Referendum, norme certe

Non basta lo statuto. Serve il regolamento

A finché sia ammissibile una richiesta di consultazione referendaria comunale, la disciplina regolamentare di dettaglio, se specificamente prevista dallo statuto comunale, deve considerarsi pre-supposto imprescindibile per l'attuazione della consultazione stessa? L'eventuale approvazione del regolamento da parte del consiglio comunale, con la previsione di norme transitorie per lo svolgimento del referendum, ferma restando la verifica dell'ammissibilità del quesito da demandare all'esame di un'assemblea che sostituisce l'abrogato difensore civico, potrebbe sanare l'eventuale mancanza?

Il nostro ordinamento presta una particolare attenzione alla partecipazione diretta del cittadino nella vita delle istituzioni locali. Giova ricordare, in proposito, che l'Italia ha fatto parte

dei principi della Carta europea dell'autonomia locale a cui ha aderito sottoscrivendo la relativa convenzione, poi ratificata con la legge 30 dicembre 1989, n. 430. Gli istituti di partecipazione e gli organismi consultivi del cittadino trovano una loro concretizzazione nel Tusi n. 297/90 in dipendenza della diminuzione demografica del comune, senza che il contenuto necessario e non meramente facoltativo dello statuto.

Un rinvio allo statuto è previsto dal comma 3 dell'art. 9 del citato decreto legislativo n. 267/00 in merito alla previsione di forme di consultazione della popolazione, nonché alle procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi con la determinazione delle garanzie per il loro tempestivo esame.

La norma dispone che «qualora» essere, altresì, prevista

il referendum anche su richiesta di un adeguato numero di cittadini, che (comuni al di sotto di 10.000 abitanti) devono comunque riguardare materie di esclusiva competenza locale.

Ferma restando l'obbligo di previsione degli istituti di partecipazione, il referendum, si configura, dunque, quale elemento meramente eventuale e facoltativo dello statuto comunale che una volta previsto deve, però, essere completamente disciplinato dal regolamento.

Nel caso di specie, lo statuto comunale rimanda ad apposito regolamento comunale la disciplina delle modalità operative del referendum, fornendo parallelamente una serie di indicazioni di dettaglio che dovrebbero essere recepite dal medesimo regolamento.

Il regolamento, confermando al parere del Consiglio di Stato, sez. I, 8 luglio 1999, n. 484, non ha richiesto dall'amministrazione dell'interior, in relazione ad una fattispecie analoga e il cui orientamento è stato

successivamente confermato dallo stesso Consiglio di Stato, sez. IV, con la sentenza n. 3769/2008, si prospetta, infatti, in funzione complementare ed integrativa rispetto alle previsioni statutarie, tanto da rendere inapplicabile l'istituto del referendum consultivo in mancanza dello stesso.

La giurisprudenza amministrativa formata in materia ritiene, infatti, che debba essere la fonte regolamentare a prevedere le varie fasi delle quali si articola la consultazione, dall'iniziativa sino alla proclamazione dei risultati, i sistemi con cui assicurare l'ammissibilità della consultazione.

Del resto, i cittadini interessati all'approvazione del regolamento potranno annualizzare l'atto affinché proceda in tal senso, atteso che le previsioni dello statuto, non consentendo alcun margine di discrezionalità da parte dell'amministrazione, ferma restando l'ammissibilità dell'adozione di un re-

golamento attuativo per consentire, con specifiche norme transitorie, anche il regolare espletamento della procedura già avviata, deve essere garantito ai promotori l'effettivo esercizio entro i termini previsti dallo statuto.

Parallelamente, le eventuali soluzioni tecniche da adottare con le norme transitorie, in assenza delle modifiche statutarie, devono comunque essere coerenti con le disposizioni di tale ultimo strumento.

In particolare, l'art. 2 comma 196, lett. a) della legge 26.12.2008, n. 191, per avere espresso la figura del difensore civico comunale, ha stabilito che le relative funzioni possano essere attribuite, mediante convenzione, al difensore civico della provincia.

LE RISPOSTE A QUESTI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI REGIONALI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERIO

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Antonino Cimellaro, Veronica Fiorese

Titolo - Espropriazione per pubblica utilità

Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 292

Prezzo - 29

Argomento - Il volume tratta il tema dell'espropriazione di pubblica utilità, suddividendolo in singole parti rappresentative dell'iter procedurale nei suoi momenti tipici (dai principi e dalle norme fondamentali all'avvio del procedimento, dalle principali fasi delle quali si compone il procedimento ai diritti sostanziali degli espropriati, dalle problematiche dell'occupazione legittima e non alle fasi contenziose).

Autore - a cura di Marco Nicolai e Walter Tortorella

Titolo - Partenariato pubblico privato e project finance

Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2016, pp. 350

Prezzo - 45

Argomento - Il volume analizza il partenariato pubblico privato sia dal punto di vista giuridico che dal lato economico. Vengono presi in esame la disciplina normativa, i dati sulla diffusione di questi istituti in Italia, nonché gli incentivi che ne promuovono l'utilizzo. Il libro è di interesse per amministratori e dirigenti locali.

Risoluzione della crisi di impresa pubblica e di Ente pubblico

Risanamento finanziario ed economico dell'Ente Locale

Servizi di affiancamento formativo ed operativo per il monitoraggio, la programmazione, l'attuazione e il rafforzamento delle azioni di risanamento finanziario ed economico del bilancio dell'Ente Locale e delle connesse gestioni parziali.

Team specialistici multidisciplinari per la soluzione delle crisi d'impresa e di Ente pubblico

CENTRO STUDI ENTI LOCALI
CONSULENZA E FORMAZIONE

CONTATTACI!

Vi consiglieremo la soluzione più adatta alle Tue esigenze.
Info: tel. 0571 488222 - segreteria@centrostudientilocali.it

Mini enti, spetta ai consigli rinviare la contabilità

Gli enti locali fino a 5.000 abitanti possono rinviare al 2017 l'adozione del nuovo sistema di contabilità economico-patrimoniale, ma devono adottare una espressa deliberazione consiliare. In tal caso, l'obbligo di approvare il bilancio consolidato slitterà al 30 settembre 2018.

La tenuta della contabilità economico-patrimoniale rappresenta un ulteriore adempimento imposto dal dlgs 118/2011 agli enti metropolitani, province e comuni, che devono garantire la rilevazione dei fatti gestionali nel rispetto del principio contabile generale n. 17 della competenza economica e dei principi applicati di cui agli allegati n. 1 e n. 4/3.

È bene precisare che si tratta di una rilevazione contestuale a quella in contabilità finanziaria, attraverso l'adozione del piano dei costi integrati, che «trasforma» gli accertamenti di entrata e gli impegni/liquidazioni in costi/oneri e ricavi/proventi e ne misura gli effetti patrimoniali.

Per la generalità degli enti non sperimentatori, il 2016 è il primo anno di applicazione delle nuove regole, dato che quasi tutti nel 2015 si sono avvalsi della facoltà di rinviarla di un anno.

Per i soli enti fino a 5.000 abitanti (comuni, ma anche unioni di comuni), l'art. 232, comma 2, del Tuel consente un ulteriore differimento al 2017. Per avvalersi di tale facoltà, però, occorre l'autorizzazione espressa del consiglio comunale. Pertanto, laddove gli enti non abbiano operato già nel 2015 un rinvio «secco» di due anni, è necessario adottare una nuova deliberazione.

La contabilità economico-patrimoniale è legata a doppio filo al bilancio consolidato, anch'esso imposto dal dlgs 118. Il consolidato, infatti, è un bilancio tipicamente civilistico, la cui redazione presuppone la corretta tenuta delle scritture economico-patrimoniali.

Per la generalità degli enti, il primo appuntamento con questo nuovo strumento è al 30 settembre 2017, allorché occorrerà approvare il bilancio consolidato 2016.

Per i mini enti che si sono avvalsi o si avvarranno della facoltà di proroga della contabilità economico-patrimoniale al 2017, invece, il primo consolidato dovrà essere approvato entro il 30 settembre 2017. Sempre che, prima di allora, tale obbligo non venga cancellato, come sarebbe probabilmente opportuno, per le amministrazioni di modeste dimensioni.

Italia Oggi

ENTI LOCALI

10 giugno 2016 39

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La finanza locale va riformata

A cominciare da spending review, local tax e perequazione

Pagina a cura di MATTEO BARBERO

Finanza comunale da riformare con urgenza. L'ultima picconata della Corte costituzionale, che con la recente sentenza n. 139/2016 ha bocciato le regole di finanziamento dei municipi applicate negli ultimi 15 anni (vedi *Italia Oggi* del 6/6/2016), rilancia con forza la necessità di un profondo restyling a una disciplina che ormai non ha più neppure una coda. L'intervento della Consulta ha in mano solo uno (quello della cosiddetta «spending review»), ma sono almeno tre gli aspetti che richiedono qualcosa più di un tagliando.

Spending review: tutto da rifare. Nell'ultimo lustro, quella comunale è stata uno dei comparti maggiormente colpiti dalle difficoltà imposte per far quadrare i conti a livello nazionale. Secondo i calcoli dell'Istituto di statistica del 2010 al 2015 i «contributi alla manovra» richiesti ai

sindaci ha sfiorato i 12 miliardi, fra stretta sul Pci, nuove verticalità e tagli sacchi. Una parte significativa di questi ultimi, ci ha detto nei giorni scorsi la Corte costituzionale, è stata ripartita sulla base di regole illegittime sia nel metodo che soprattutto nel merito: secondo i giudici delle leggi, in particolare, il ricorso al criterio delle spese sostenute per i comuni informati come parametro per la quantificazione delle riduzioni delle risorse da imputare a ciascun comune fa acqua da tutte le parti, perché colpisce non solo le spese di funzione ma anche quelle di gestione; il criterio utilizzato di colpire le amministrazioni in base al numero di abitanti e al numero di imprese e di imprese virtuose (comparazioni di risparmio, ma anche le spese sostenute per l'organizzazione di servizi ai cittadini). La conseguenza è la dichiarazione di illegittimità costituzionale delle norme non sarà

sufficiente a imporre di rifare tutti i calcoli e i ritorni, sia perché formalmente riguarda solo l'anno 2015 (anche se si è di fatto il moderno meccanismo di ripartizione delle risorse da incorporare anche nelle attuali regole di riparto del finanziamento), sia perché si sottrae che, essendo i bilanci degli anni passati già chiusi, non potrà essere applicata la riforma. Per il futuro, tuttavia, è evidente che occorre cambiare registro. E qui si aprono gli altri due capitoli della vicenda.

Local tax e autonomia finanziaria. La legge di stabilità 2016 ha ulteriormente ridotto i poteri dei comuni a favore di enti sovraordinati, in ragione delle funzioni che essi sono chiamati a svolgere.

Perequazione. Collegata a questo tema è quella della perequazione, che oggi viene assicurata da un precario e arraggiato meccanismo «verticalista» che sposta risorse dalle amministrazioni «ricche» (e per dire) a quelle «povere» (anche qui fra virgolette). Secondo la Costituzione, invece, la perequazione dovrebbe essere verticale, ossia finanziata dallo Stato, sulla base di regole chiare basate sulla capacità fiscale e sui fabbisogni standard. Qualche passo in questa direzione è stato compiuto, ma occorre maggiore decisione. Ma soprattutto serve una visione d'insieme del problema, che sono fra di loro strettamente intrecciati.



La Corte costituzionale

Mini enti, spetta ai consigli rinviare la contabilità

Gli enti locali fino a 5.000 abitanti possono rinviare al 2017 l'adozione del nuovo sistema di contabilità economico-patrimoniale, ma devono adottare una espressa deliberazione consiliare. In tal caso, l'obbligo di approvare il bilancio consolidato slitterà al 30 settembre 2018.

La tenuta della contabilità economico-patrimoniale rappresenta un ulteriore adempimento imposto dal dlgs 118/2011 agli enti metropolitani, province e comuni, che devono garantire la rilevazione dei fatti gestionali nel rispetto del principio contabile generale n. 17 della competenza economica e dei principi applicati di cui agli allegati n. 1 e n. 4/3.

È bene precisare che si tratta di una rilevazione contestuale a quella in contabilità finanziaria, attraverso l'adozione del piano dei costi integrati, che «trasforma» gli accertamenti di entrata e gli impegni/liquidazioni in costi/oneri e ricavi/proventi e ne misura gli effetti patrimoniali.

Per la generalità degli enti non sperimentatori, il 2016 è il primo anno di applicazione delle nuove regole, dato che quasi tutti nel 2015 si sono avvalsi della facoltà di rinviarla di un anno. Per i soli enti fino a 5.000 abitanti (comuni, ma anche unioni di comuni), l'art. 232, comma 2, del Tuel consente un ulteriore differimento al 2017. Per avvalersi di tale facoltà, però, occorre l'autorizzazione espressa del consiglio comunale. Pertanto, laddove gli enti non abbiano operato già nel 2015 un rinvio «secco» di due anni, è necessario adottare una nuova deliberazione.

La contabilità economico-patrimoniale è legata a doppio filo al bilancio consolidato, anch'esso imposto dal dlgs 118. Il consolidato, infatti, è un bilancio tipicamente civilistico, la cui redazione presuppone la corretta tenuta delle scritture economico-patrimoniali.

Per la generalità degli enti, il primo appuntamento con questo nuovo strumento è al 30 settembre 2017, allorché occorrerà approvare il bilancio consolidato 2016.

Per i mini enti che si sono avvalsi o si avvarranno della facoltà di proroga della contabilità economico-patrimoniale al 2017, invece, il primo consolidato dovrà essere approvato entro il 30 settembre 2017. Sempre che, prima di allora, tale obbligo non venga cancellato, come sarebbe probabilmente opportuno, per le amministrazioni di modeste dimensioni.

CONCOMI

Campania

Agente di polizia municipale a tempo determinato. Comune di Napoli (Na). 30 posti. Scadenza: 4/7/2016. Tel. 081/853111. G.U. n. 44

Dirigente tecnico a tempo determinato. Comune di San Giorgio a Cremano (Na). un posto. Scadenza: 7/7/2016. Tel. 081/9645556. G.U. n. 45

Istruttore amministrativo part-time. Comune di Aversa (Ba). un posto. Scadenza: 23/6/2016. Tel. 081/977008. G.U. n. 41

Istruttore direttivo contabile a tempo parziale. Comune di Castellibate (Sa). un posto. Scadenza: 20/6/2016. Tel. 0974/962532. G.U. n. 40

Emilia-Romagna

Insegnante scuola d'infanzia. Comune di Piacenza di Grosseto dell'Emilia (Po). un posto. Scadenza: 16/6/2016. Tel. 051/828225. G.U. n. 39

Lazio

Istruttore amministrativo a tempo parziale. Comune di Velletri (Vt). un posto. Scadenza: 4/7/2016. Tel. 0761/408900. G.U. n. 44

Lombardia

Istruttore amministrativo a tempo determinato. Comune di Bergamo. un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 035/399111. G.U. n. 40

Istruttore direttivo pianificazione trasporti a tempo determinato. Comune di Bergamo. un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 035/399111. G.U. n. 42

Istruttore tecnico a tempo determinato. Comune di Bergamo. un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 035/399111. G.U. n. 42

Istruttore tecnico a tempo determinato. Comune di Bergamo. un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 035/399111. G.U. n. 42

Istruttore tecnico a tempo determinato. Comune di Bergamo. un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 035/399111. G.U. n. 42

Istruttore tecnico a tempo determinato. Comune di Bergamo. un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 035/399111. G.U. n. 42

Istruttore tecnico a tempo determinato. Comune di Bergamo. un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 035/399111. G.U. n. 42

Istruttore tecnico a tempo determinato. Comune di Bergamo. un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 035/399111. G.U. n. 42

Comune di Bergamo. un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 035/399111. G.U. n. 42

Responsabile dell'area finanziaria. Comune di Piacenza del Naviglio (Mi). un posto. Scadenza: 16/6/2016. Tel. 02/48419241. G.U. n. 39

Piemonte

Agente di polizia municipale. Comune di Vico Canavese (To). un posto. Scadenza: 8/7/2016. Tel. 0125/795810. G.U. n. 43

Capo sezione contabile. Comune di Rinaldi di Torino (To). un posto. Scadenza: 20/6/2016. Tel. 011/9645556. G.U. n. 40

Istruttore direttivo amministrativo. Comune di San Mauro Turinese (To). un posto. Scadenza: 23/6/2016. Tel. 011/9645556. G.U. n. 40

Specialista attività amministrativa. Comune di Rinaldi di Torino (To). un posto. Scadenza: 20/6/2016. Tel. 011/9645556. G.U. n. 40

Sardegna

Istruttore di vigilanza - agente di polizia municipale a tempo determinato. Comune di Cagliari (Ca). quattro posti. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 070/458000. Gazzetta Ufficiale n. 42

Istruttore direttivo amministrativo contabile. Comune di Gallarate (Va). un posto. Scadenza: 16/6/2016. Tel. 0761/408900. G.U. n. 44

Istruttore tecnico direttivo part-time. Comune di Gallarate (Va). un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 0761/408900. G.U. n. 44

Istruttore tecnico direttivo part-time. Comune di Gallarate (Va). un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 0761/408900. G.U. n. 44

Istruttore tecnico direttivo part-time. Comune di Gallarate (Va). un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 0761/408900. G.U. n. 44

Istruttore tecnico direttivo part-time. Comune di Gallarate (Va). un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 0761/408900. G.U. n. 44

Istruttore tecnico direttivo part-time. Comune di Gallarate (Va). un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 0761/408900. G.U. n. 44

Istruttore tecnico direttivo part-time. Comune di Gallarate (Va). un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 0761/408900. G.U. n. 44

Istruttore tecnico direttivo part-time. Comune di Gallarate (Va). un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 0761/408900. G.U. n. 44

Istruttore tecnico direttivo part-time. Comune di Gallarate (Va). un posto. Scadenza: 27/6/2016. Tel. 0761/408900. G.U. n. 44

Lavoro e regole. Non applicabile la riforma Fornero, rimane in vigore lo Statuto del 1970

Cassazione: l' articolo 18 resta per gli statali

Occupazione: in tre mesi 341mila nuovi contratti a tempo indeterminato

La riforma Fornero si applica solo al settore privato. Lo ha stabilito la Cassazione: finché non interverranno norme ad hoc, «non si estendono ai dipendenti delle Pa le modifiche apportate all' articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Per l' Istat nel 1° trimestre l' occupazione registra 242mila posti in più su base annua (+1,1%) grazie a 341mila nuovi contratti a tempo indeterminato. Trovati e Pogliotti pagina 7 con l' analisi di Maria Carla De Cesari e Giampiero Falasca.

The collage shows the front page of the Italian newspaper 'Il Sole 24 Ore' dated June 10, 2016. The main headline is 'Cassazione: l' articolo 18 resta per gli statali' (Cassation: article 18 remains for public employees), with a sub-headline 'Occupazione: in tre mesi 341mila nuovi contratti a tempo indeterminato'. Other prominent headlines include 'Matera 2019, simbolo di un Sud che crede in sé', 'Banche, platea più ampia e più tempo per i rimborsi', and 'Draghi lancia la sfida della produttività'. The page layout includes various news articles, a financial section with a line graph, and a large advertisement for Versace Eros fragrance at the bottom right.

La Cassazione: per gli statali l'articolo 18 resta

I giudici cambiano orientamento: «Nel pubblico impiego non valgono riforma Fornero e Jobs Act»

ROMA Contrordine. Negli uffici pubblici l'articolo 18 rimane quello scritto nel 1970, e la legge Fornero del 2012 (così come il Jobs Act del 2014) restano confinati al mondo privato. Lo ha stabilito la Cassazione nella sentenza 11868/2016 depositata ieri dalla sezione lavoro, analizzando il caso di un dipendente del ministero delle Infrastrutture che risultava in servizio negli stessi giorni sia a Roma sia a Bussolengo, una quindicina di chilometri a ovest di Verona, senza traccia di viaggi aerei. La decisione, che ha comunque confermato il licenziamento perché i fatti erano provati, si dilunga però sull'articolo 18 e va in senso contrario a quanto la stessa sezione aveva scritto a novembre nella sentenza 24157 del 2015. In quell'occasione, con una decisione innovativa che aveva fatto discutere, i giudici avevano aperto le porte della pubblica amministrazione alla riforma Fornero, che in pratica limita la reintegra ai casi di «manifesta insussistenza» delle ragioni alla base del licenziamento, con un ragionamento che avrebbe potuto portare anche all'applicazione delle «tutele crescenti» previste dal Jobs Act per gli assunti dal 7 marzo del 2014.

A dividere i giudici (solo uno dei cinque componenti del collegio è stato della partita in entrambe le occasioni) è il frutto di un intrico normativo figlio dei tanti tira e molla che hanno accompagnato un tema a così alta sensibilità politica. Il testo unico del pubblico impiego scritto nel decreto legislativo 165 del 2001 spiega, all'articolo 51, che ai dipendenti pubblici «contrattualizzati» (cioè tutti tranne professori universitari, magistrati e militari) si applica lo Statuto dei lavoratori con le sue «successive modificazioni ed integrazioni». Dal canto suo la riforma Fornero (legge 92/2012) riscrive i meccanismi di tutela per i licenziamenti economici e sottolinea che le novità «costituiscono principi e criteri per la regolazione dei rapporti di lavoro» negli uffici pubblici. Tocca però al ministro per la Pa e l'Innovazione il compito di definire «ambiti, modalità e tempi dell'armonizzazione»: ma né il governo Monti né quello successivo guidato da Letta si sono avventurati su questo terreno, e con Renzi è intervenuta la riforma Madia che nelle prossime settimane dovrebbe ridefinire la questione nel nuovo decreto sui lavoratori pubblici. In questa architettura normativa incerta, hanno trovato argomenti sia i sostenitori delle evoluzioni dell'articolo 18 anche negli uffici pubblici sia i fautori della sua immutabilità nella versione del 1970. Nella sentenza di novembre, che aveva lanciato la prima ipotesi, i giudici avevano sottolineato gli adeguamenti "automatici" del testo unico del pubblico impiego alle riforme dello Statuto dei lavoratori,



mentre nella decisione di ieri l'accento è andato sul fatto che le regole attuative previste per l'estensione della riforma Fornero alla Pa non sono state scritte.

Fin qui la discussione da giuristi, che lascerebbe tuttavia incerta la sorte delle «tutele crescenti» nel pubblico impiego perché il rinvio alle norme attuative era previsto nella legge Fornero (articolo 1, comma 8) ma non nel Jobs Act; la stessa Cassazione, peraltro, sottolinea l'immediata applicazione al pubblico impiego di altre regole che non contemplavano un ulteriore passaggio attuativo, come il rito Fornero per l'impugnazione del licenziamento.

La sentenza depositata ieri dalla suprema corte non trascura però questioni più sostanziali. Secondo i giudici, la legge Fornero nelle sue finalità «tiene conto unicamente delle esigenze proprie dell'impresa privata», e di conseguenza la riformulazione dell'articolo 18 «introduce una modulazione delle sanzioni pensate in relazione al solo lavoro privato».

Una revisione delle tutele richiederebbe per i giudici «una ponderazione diversa degli interessi», perché nelle aziende private c'è da difendere solo il singolo lavoratore mentre nell'amministrazione pubblica bisogna pensare alla «protezione di più generali interessi collettivi». I sindacati ovviamente esultano, a partire dalla segretaria generale della Cgil secondo cui «la sentenza della Cassazione dimostra che le istituzioni continuano a funzionare», mentre i giuslavoristi parlano di «disuguaglianza insostenibile fra pubblico e privato».

gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANNI TROVATI

Palazzo Vidoni. Anche l'interpretazione ministeriale considera «speciale» il lavoro pubblico rispetto a quello privato

Funzione pubblica «in linea» con i giudici

La discussione infinita sull'applicabilità alla pubblica amministrazione delle riforme realizzate in questi anni sull'articolo 18 nasce dal fatto che finora tutti gli interventi sul punto sono stati circondati da polemiche e hanno prodotto soluzioni ispirate più al compromesso che alla chiarezza.

L'ultima parola dovrebbe arrivare nelle prossime settimane dal nuovo testo unico del pubblico impiego, cioè dal decreto attuativo della delega Pa chiamato a riscrivere le regole per i dipendenti di Stato, regioni ed enti locali. L'indirizzo della Funzione pubblica è lo stesso seguito dalla Cassazione nella sentenza di ieri, e punta a sottolineare la «specialità» del rapporto di lavoro pubblico che escluderebbe l'allineamento al mondo privato sul piano delle tutele per i licenziamenti. Il ragionamento di Palazzo Vidoni poggia su tre premesse, che distinguono gli impieghi pubblici da quelli privati: l'ingresso è per concorso, i soldi sono pubblici e gli interessi da tutelare riguardano il «buon andamento» e l'«imparzialità» dell'amministrazione pubblica, previsti dall'articolo 97 della Costituzione, e non solo la sorte individuale del singolo dipendente.

Questa impostazione, che escluderebbe in simultanea dagli uffici pubblici sia la riforma Fornero sia il Jobs Act, corre molto vicino a quella proposta ieri dalla Cassazione, ed è confermata dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti secondo il quale «il governo ha sempre detto che le regole del jobs act si applicano solo ai privati e non al pubblico impiego». Nel governo e nella maggioranza ci sono però anche posizioni diverse. Il viceministro dell'Economia Enrico Zanetti, per esempio, si era detto molto più in linea con la precedente posizione della Cassazione, quella che aveva acceso il semaforo verde alla riforma Fornero nella pubblica amministrazione sulla base del rinvio «automatico» alle evoluzioni dello Statuto dei lavoratori scritto nel testo unico del pubblico impiego ancora in vigore. In quell'occasione, Zanetti aveva parlato di «errore tecnico e politico» da parte di chi sostiene la differenza di regole tra uffici pubblici e privati, e analoga è l'opinione di Pietro Ichino: «Le tutele crescenti nella pubblica amministrazione - ha sottolineato ancora ieri il giuslavorista e senatore Pd - sarebbero un grande passo avanti per i precari che lavorano a volte da anni negli enti, e che non riescono ad arrivare a un impiego stabile perché le amministrazioni non hanno la certezza di poter garantire nel tempo la provvista finanziaria che serve a pagarli».

La discussione insomma resta aperta, anche all'interno del governo e dello stesso partito democratico,

La ripresa difficile
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

Il precedente di novembre
In quell'occasione la Corte aveva aperto le porte della Pa alla legge del 2012

Le reazioni
I giuslavoristi «disaggravano inestinguibile» Soddiazione da Cgil, Cisl e Uil

La Cassazione: per gli statali l'articolo 18 resta
I giudici cambiano orientamento: «Nel pubblico impiego» non valgono riforma Fornero e Jobs Act

Lavoratori individuali: le regole applicabili

Categoria	Regole applicabili
Lavoratori statali	Statuto dei lavoratori (Art. 18)
Lavoratori regionali	Statuto dei lavoratori (Art. 18)
Lavoratori locali	Statuto dei lavoratori (Art. 18)
Lavoratori privati	Jobs Act (Art. 18)
Lavoratori pubblici	Statuto dei lavoratori (Art. 18)

Istat: cresce l'occupazione stabile, 341mila posti in più

Il bonus funziona, ora il taglio al canone

e sembra destinata a riaccendersi a breve. La riforma del pubblico impiego, che corre parallela a quella dei dirigenti con l' introduzione del ruolo unico e degli incarichi a tempo, è in vista del traguardo ed è attesa nelle prossime settimane.

Sul piano degli effetti concreti, poi, il quadro è ancora più articolato, come mostrano le storie individuali alla base delle due sentenze opposte della Cassazione: quella di fine novembre, che sosteneva l' applicabilità della riforma Fornero alla Pa, ha salvato però il posto di lavoro del dipendente mentre la decisione di ieri, pur ribadendo che negli uffici pubblici l' articolo 18 rimane quello originale, ha confermato il licenziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L' ANALISI

La cattiva supplenza alla politica che non decide

Dopo la sentenza della Corte di cassazione con cui è stato dichiarato che, nel pubblico impiego, si applica ancora il vecchio articolo 18, senza le modifiche introdotte per i licenziamenti disciplinari ed economici dalla riforma Fornero del 2012, sarebbe facile accusare la magistratura di incoerenza.

In pochi mesi, la Cassazione (seppure in sezioni differenti) è giunta a conclusioni opposte. Di ieri la decisione sull' inapplicabilità, per i dipendenti pubblici, dell' articolo 18 così come modificato dalla legge Fornero (che, lo ricordiamo, ha ricondotto i licenziamenti disciplinari illegittimi a fatti insussistenti o a condotte punite con sanzioni conservative nei contratti collettivi o nei codici disciplinari). Lo scorso novembre, invece, la Corte ha optato per l' uniformità tra pubblico e privato.

Tuttavia, se ci limitassimo ad analizzare le eventuali incongruenze nel ragionamento della Corte rischieremmo di prendere di mira l' effetto e non la causa del problema, che sembra figlio di un' indecisione di fondo della politica.

Il dibattito seguito al decreto legislativo 23/2015, sul pubblico impiego ricompreso o meno nell' alveo delle tutele crescenti, è esemplificativo.

Le argomentazioni degli esperti e degli opinion maker sono state messe a tacere dal Governo: la questione sarebbe stata risolta con la riforma del pubblico impiego.

La soluzione non è mai arrivata e la questione resta aperta. Un problema analogo si è verificato (come confermano le sentenze opposte della Cassazione) con la legge Fornero, che ha rinviato al confronto tra Governo e organizzazioni sindacali la definizione circa «gli ambiti, le modalità e i tempi» dell' armonizzazione della disciplina del pubblico rispetto al privato.

L' indecisione della politica, con la tecnica del rinvio, ha prodotto norme "reticenti" su questioni di fondo. La legge Fornero e il Jobs act non dicono mai espressamente che la riforma sui licenziamenti si applica solo al lavoro privato. Da qui le decisioni contrastanti della Cassazione su un aspetto non di dettaglio della disciplina giuslavoristica.

In questo modo è stato sconfessato quel processo di "privatizzazione" del pubblico impiego che avrebbe dovuto equiparare le regole vigenti per modernizzare l' amministrazione statale.

Questa scelta sembra essere stata abbandonata: è iniziata una lenta e costante opera di demolizione del principio, probabilmente per ragioni di consenso. Si arriva così al paradosso di lasciare ai giudici la decisione sul regime dei licenziamenti per i pubblici dipendenti, con il rischio di creare - inseguendo la



corretta interpretazione di una legge sibillina - una discriminazione nel trattamento tra i dipendenti pubblici e quelli privati. E non varrebbe, come giustificazione, il fatto che i pubblici dipendenti sarebbero giustamente destinatari di una diversa tutela in quanto devono garantire il buon andamento della pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MARIA CARLA DE CESARIGIAMPIERO FALASCA

All' assemblea Confcommercio difende la misura rilancia-consumi. Accordo sull' Iva: non aumenterà

Renzi fischiato sugli 80 euro

Operazione al cuore per B. Cassazione, per gli statali vale l' art.18

«Lo sapevo che a questa platea gli 80 euro non interessano, ma per chi guadagna 1.200 euro al mese sono una cena in più al ristorante, uno zaino nuovo...», si è difeso Matteo Renzi. «Io credo in una buona politica, fischiatemi pure se avete il coraggio». Dalla platea dell' assemblea di Confcommercio c' è anche c' è chi urla chiedendo che i politici si taglino lo stipendio. A ciò si aggiunge che non c' è mai stata una grande sintonia, tra Carlo Sangalli e Matteo Renzi.

Quella che c' era, per intendersi, con Silvio Berlusconi e nemmeno quell' attenzione a sinistra che si realizzò con Pierluigi Bersani nel 2012 (con Mario Monti reggente). Se solo potesse, Renzi lo «rottamerebbe» all' istante Sangalli. Si vede a pelle.

Tuttavia, va sottolineato che l' anziano leader della Confcommercio, fin dall' avvento del renzismo, ha identificato e sta ponendo una questione vitale forse per lo stesso governo, che ha tenuto tutto il filo della sua relazione ieri, rappresentandone infine la conclusione: «Non snobbare i corpi intermedi». È lo stesso messaggio che Sangalli aveva voluto consegnare al presidente Sergio Mattarella al Quirinale per la celebrazione dei 70 anni della sua associazione. Una tesi sostenuta da uno che ha fatto il parlamentare per decenni nella Dc sotto le ali di Giulio Andreotti, il politico che ha rappresentato la quintessenza della mediazione dei vari interessi in Italia. Come rivincere Renzi che invece ha fatto della disintermediazione «dell' accentramento a palazzo Chigi la bandiera della buona politica? Non è proprio possibile. Ecco, dunque, spiegato quanto è avvenuto ieri nel momento in cui il premier ha vantato gli 80 euro in busta paga come nuova «giustizia» oltre che strategia per rilanciare i consumi. Una misura comunque assunta in solitaria a palazzo Chigi. Ma il punto è che i negozianti sono sinceramente convinti che gli 80 euro, loro, non li hanno proprio visti. Sul tema è intervenuto immediatamente il blog di Beppe Grillo, a sottolineare che non sono andati nello «zainetto» o nella «cena» evocati da Renzi ma in bollette relative a balzelli locali: «Gli 80 euro sono stati dati con una mano e tolti con l' altra», si legge in un post, secondo il quale «tutti, bollette alla mano, sanno che le tasse locali sono aumentate e che i servizi pubblici, in primis la sanità, sono stati tagliati costringendo famiglie e imprese a maggiori spese quotidiane per sopravvivere». «Io guadagno 5 mila euro netti al

4 Periodo 10 giugno 2016

PRIMO PIANO

ItaliaOggi

All'assemblea Confcommercio difende la misura rilancia-consumi. Accordo sull'Iva: non aumenterà

Renzi fischiato sugli 80 euro

Operazione al cuore per B. Cassazione, per gli statali vale l' art.18

di FRANCO ARMIANO

«Lo sapevo che a questa platea gli 80 euro non interessano, ma per chi guadagna 1.200 euro al mese sono una cena in più al ristorante, uno zaino nuovo...», si è difeso Matteo Renzi. «Io credo in una buona politica, fischiatemi pure se avete il coraggio». Dalla platea dell' assemblea di Confcommercio c' è anche c' è chi urla chiedendo che i politici si taglino lo stipendio. A ciò si aggiunge che non c' è mai stata una grande sintonia, tra Carlo Sangalli e Matteo Renzi.

Quella che c' era, per intendersi, con Silvio Berlusconi e nemmeno quell' attenzione a sinistra che si realizzò con Pierluigi Bersani nel 2012 (con Mario Monti reggente). Se solo potesse, Renzi lo «rottamerebbe» all' istante Sangalli. Si vede a pelle.

Tuttavia, va sottolineato che l' anziano leader della Confcommercio, fin dall' avvento del renzismo, ha identificato e sta ponendo una questione vitale forse per lo stesso governo, che ha tenuto tutto il filo della sua relazione ieri, rappresentandone infine la conclusione: «Non snobbare i corpi intermedi». È lo stesso messaggio che Sangalli aveva voluto consegnare al presidente Sergio Mattarella al Quirinale per la celebrazione dei 70 anni della sua associazione. Una tesi sostenuta da uno che ha fatto il parlamentare per decenni nella Dc sotto le ali di Giulio Andreotti, il politico che ha rappresentato la quintessenza della mediazione dei vari interessi in Italia. Come rivincere Renzi che invece ha fatto della disintermediazione «dell' accentramento a palazzo Chigi la bandiera della buona politica? Non è proprio possibile. Ecco, dunque, spiegato quanto è avvenuto ieri nel momento in cui il premier ha vantato gli 80 euro in busta paga come nuova «giustizia» oltre che strategia per rilanciare i consumi. Una misura comunque assunta in solitaria a palazzo Chigi. Ma il punto è che i negozianti sono sinceramente convinti che gli 80 euro, loro, non li hanno proprio visti. Sul tema è intervenuto immediatamente il blog di Beppe Grillo, a sottolineare che non sono andati nello «zainetto» o nella «cena» evocati da Renzi ma in bollette relative a balzelli locali: «Gli 80 euro sono stati dati con una mano e tolti con l' altra», si legge in un post, secondo il quale «tutti, bollette alla mano, sanno che le tasse locali sono aumentate e che i servizi pubblici, in primis la sanità, sono stati tagliati costringendo famiglie e imprese a maggiori spese quotidiane per sopravvivere». «Io guadagno 5 mila euro netti al

re... «Io guadagno 5 mila euro netti al mese che sono tanti e ho fatto l'archivio in Google...».

Ecco cosa vorrebbero i commercianti su Iva e Fisco

Almeno su un punto va dato atto che tra i commercianti e Renzi si è trovato un accordo: l'Iva non va aumentata e non aumenterà. «Prendo un impegno irrinunciabile per il 2017 non riacquare l'Iva», ha detto Renzi. «Ma aggiungo che l'ultimo aumento dell'Iva è del 1° ottobre del 2013». Sangalli nel corso della sua relazione aveva dichiarato che «spostare la tassazione sulle cose, quindi aumentare l'Iva, è come lanciare un boomerang». Perché alla fine l'Iva la paghiamo tutti. «L'intenzione del governo di non far accendere l'incendio di salvaguardia nel 2017 e di non toccare l'Iva», ha concluso Sangalli, «è un impegno irrinunciabile per la crescita». E, ancora, sul fisco: «Proporzioniamo da tempo una pesante riforma fiscale, in particolare dell'Irpef. Una riforma che preveda poche aliquote e l'introduzione di una taxa area vincente per tutti i lavoratori, siano essi dipendenti o autonomi. Su base anti-occupazionale aumentata ma un dubbio», ha spiegato,

«come è mancata una visione organica del fisco che si vuole per un'Italia più forte e più dinamica». «Il fisco che funziona è equo, trasparente, stabile e fatto di pochi tributi». Non capiamo come mai il secondo in Europa per prelievi sul reddito delle persone e il terzo per quello sull'impresa, ha proseguito. «Come non capiamo perché

nelle regioni settentrionali, per gli over 55, per i laureati e per gli stranieri. Resta invece stabile il tasso di disoccupazione, che nel trimestre è sceso all'11,89% rispetto al trimestre precedente mentre diminuisce di quasi 1 punto percentuale rispetto ai primi tre mesi del 2015, con un trend tendenziale di 127 mila disoccupati di lungo durata. Il premier non mercede una certa soddisfazione per i numeri dell'Italstat. «Qualsiasi paese che non vive di ronzoni ideologici dovrebbe accogliere questi dati con uno sguardo sereno», ha detto Renzi. «Sono, ha aggiunto, gli emblemi del nostro paese». Da febbraio 2014 sono 45 mila posti in più, più 390 mila a tempo indeterminato. Aver cancellato l'art. 18 non ha fatto disdetti, non ha permesso di licenziare ma di assumere. Più critici i sindacati: il segretario della Cisl Anna Maria Furian ha messo in rilievo che «ci sono ancora 3 milioni di donne e uomini disoccupati che aspettano il lavoro».

Ieri la Corte di Cassazione, all'istituto di una appropinquata e condivisa rinvincenza, con la sentenza n. 11868 della Sezione lavoro, ha stabilito che «nei licenziamenti del pubblico impiego si applica ancora l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e non la disciplina prevista dalla legge Fornero. In caso di licenziamento ingiustificato, si sarà il reintegro, ma serve intervento legislativo di armonizzazione».

Berlusconi «ha rischiato di morire».

Silvio Berlusconi «ha rischiato di morire», è arrivato in ospedale in condizioni molto severe e preoccupanti e non era concesso il media personale di Silvio Berlusconi. Alberto Zangrillo, non ha successo la «servizio» della situazione. Il leader di Forza Italia era giunto all'ospedale San Raffaele domenica scorsa, dopo aver votato per le ammissioni a Roma e il disibito del voto in parte ai consigli dello stesso Zangrillo. La diagnosi è grave: insufficienza della valvola aortica, patologia che comporta un intervento a cuore aperto con circolazione extra corporea per sostituire la valvola usurata con una biologica. L'intervento sarà eseguito dal professor Ottavio Alfieri, direttore della cathedra di cardiocir-

colgia del San Raffaele, entro metà della prossima settimana e avrà una durata di circa quattro ore. Terminata l'operazione, che presenta un rischio percentuale medio di decessi pari al 2-3%, Berlusconi sarà ricoverato in rianimazione per un paio di giorni per poi essere trasferito, salvo complicazioni, in un normale reparto di degenza. La rianimazione dovrà essere un mese, dopodiché per Zangrillo «potrà tornare a fare quello che vuole, con la sua vita di alto in alto».

Renzi «incide sui costi della politica».

Un altro annuncio del governo.

Fischio a Renzi dal commercianti.

È lancia forma di musica che non ama.

Bersani: «Renzi non il licenziamento? Mi conosci?».

Al pancia?

L'Alleanza parte di sinistra «Sistema verso il collasso».

Ci vuole un medico.

Mancini d'accordo con Berlusconi: «Non è un vero M5S».

Avvenire che adesso vuol dire M5S?

Malagò e le olimpiadi a Roma: «Da qualunque sindaco, o alla candidatura».

Ma che fa, il quacchero?

mezzo che sono tanti e ho fatto l' arbitro in Garfagnana», è la controparlata del premier, «se pensate che mi spaventi una discussione sugli stipendi...».

Almeno su un punto va dato atto che tra i commercianti e Renzi si è trovato un accordo: l' Iva non va aumentata e non aumenterà. «Prendo un impegno irrinunciabile per il 2017: non ritoccare l' Iva», ha detto Renzi. «Ma aggiungo che l' ultimo aumento dell' Iva è del 1° ottobre del 2013».

Sangalli nel corso della sua relazione aveva dichiarato che «spostare la tassazione sulle cose, quindi aumentare l' Iva, è come lanciare un boomerang. Perché alla fine l' Iva la paghiamo tutti».

«L' intenzione del governo di non far scattare le clausole di salvaguardia nel 2017 e quindi di non toccare l' Iva», ha concluso Sangalli, «è un impegno irrinunciabile per la crescita». E, ancora, sul fisco: «Proponiamo da tempo una profonda riforma fiscale, in particolare dell' Irpef. Una riforma che preveda poche aliquote e l' introduzione di una no tax area uguale per tutti i lavoratori, siano essi dipendenti o autonomi». «Avanziamo un dubbio», ha spiegato, «forse è mancata una visione organica del fisco che si vuole per un' Italia più forte e più dinamica». «Il fisco che funziona è equo, trasparente, stabile e fatto di pochi tributi. Non capiamo come mai il nostro Paese debba rimanere il secondo in Europa per prelievo sul reddito delle persone e il terzo per quello sull' impresa», ha proseguito.

«Come non capiamo perché nel nostro Paese occorrono 270 ore per assolvere agli adempimenti amministrativi. E non capiamo, ancora, perché la Tari può costare dieci volte di più tra due Comuni confinanti».

Una replica indiretta a Sangalli che ha parlato di «ripresa senza slancio» e di consumi ancora fiacchi e un assist a Renzi è parso quello di Mattarella: «L' Italia sta gradualmente ripartendo» e «Stabilità per le nuove sfide» sono i messaggi del Colle ai commercianti: «Un mondo imprenditoriale variegato e vitale, impegnato in diversi ambiti della distribuzione e della produzione di servizi, un settore che contribuisce da decenni in modo decisivo alla formazione della ricchezza del Paese». Intanto è in ripresa il mercato del lavoro: secondo l' Istat, nel I trimestre di quest' anno rispetto al I trimestre 2015 si sono registrati 242 mila occupati in più, con un contributo decisivo dell' occupazione dipendente a tempo indeterminato (+341 mila). Tuttavia, non diminuiscono i dipendenti a tempo determinato e calano gli autonomi. Su base annua l' occupazione aumenta in particolare per gli uomini, nelle regioni settentrionali, per gli over 50, per i laureati e per gli stranieri. Resta invece stabile il tasso di disoccupazione, che nel I trimestre è fisso all' 11,6% rispetto al trimestre precedente mentre diminuisce di quasi 1 punto percentuale rispetto ai primi tre mesi del 2015, con un calo tendenziale di 127 mila disoccupati di lunga durata.

Il premier non nasconde una certa soddisfazione per i numeri dell' Istat: «Qualsiasi paese che non vive di rancore ideologico dovrebbe accogliere questi dati con uno sguardo sorridente», ha detto Renzi. «Sono», ha aggiunto, «gli ennesimi dati positivi. Da febbraio 2014 sono 455mila posti in più, più 390mila a tempo indeterminato. Aver cancellato l' art. 18 non ha tolto diritti, non ha permesso di licenziare ma di assumere». Più critici i sindacati: il segretario della Cisl Anna Maria Furlan ha messo in rilievo che «ci sono ancora 3 milioni di donne e uomini disoccupati che aspettano il lavoro».

Ieri la Corte di Cassazione, «all' esito di una approfondita e condivisa riflessione», con la sentenza n. 11868 della Sezione Lavoro, ha stabilito che «nei licenziamenti del pubblico impiego si applica ancora l' articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e non la disciplina prevista dalla legge Fornero. In caso di licenziamento ingiustificato, ci sarà il reintegro, ma serve intervento legislativo di armonizzazione».

Silvio Berlusconi «ha rischiato di morire, è arrivato in ospedale in condizioni molto severe e preoccupanti e ne era consapevole». Il medico personale di Silvio Berlusconi, Alberto Zangrillo, non ha nascosto la «severità» della situazione.

Il leader di Forza Italia era giunto all' ospedale San Raffaele domenica scorsa, dopo aver votato per le amministrative a Roma «disubbidendo» in parte ai consigli dello stesso Zangrillo. La diagnosi è grave: insufficienza della valvola aortica, patologia che comporta un intervento a cuore aperto con circolazione extra corporea per sostituire la valvola usurata con una biologica. L' intervento sarà eseguito dal professore Ottavio Alfieri, direttore della cattedra di cardiocirurgia del San Raffaele, entro metà della

prossima settimana e avrà una durata di circa quattro ore. Terminata l'operazione, che presenta un rischio percentuale medio di decesso pari al 2-3%, Berlusconi sarà ricoverato in rianimazione per un paio di giorni per poi essere trasferito, salvo complicazioni, in un normale reparto di degenza. La riabilitazione durerà circa un mese, dopodichè per Zangrillo «potrà tornare a fare quello che vuole».on ha avuto il minimo dubbio e si è affidato in modo pieno alla nostra responsabilità». Ieri l'ex braccio destro Denis Verdini, fondatore di Ala in sostegno di Renzi sulle riforme, è arrivato al San Raffaele ma non è stato ricevuto. Berlusconi ha visto i figli, Fedele Confalonieri Nicolò Ghedini, Gianni Letta e Adriano Galliani.

Forza Italia sta pensando alla nomina di un direttorio in attesa del ritorno del rientro in campo del Cavaliere.

© Riproduzione riservata.

FRANCO ADRIANO

Continua --> 20

dalle sezioni unite o da un intervento legislativo di interpretazione autentica», spiega Aldo Bottini, presidente degli avvocati giuslavoristi italiani.

Il fatto che «sopravvivono due regime diversi», conclude il leader Agi «rappresenta una disuguaglianza, una discriminazione non so quanto sostenibile anche da un punto di vista costituzionale»

DARIO FERRARA

L'analisi

Una sentenza con alcune forzature interpretative

La Corte di cassazione fa dietrofront e ritiene inapplicabile al lavoro pubblico la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, disposta dalla legge Fornero.

Ad appena pochi mesi dalla pronuncia della sezione lavoro 26 novembre 2015, n. 24157, la Corte suprema rivede in modo diametralmente opposto il proprio avviso con la sentenza della Sezione lavoro 6 giugno 2016, n. 11868, infiammando nuovamente il dibattito sull'estensione o meno al lavoro pubblico dell'abolizione della tutela assicurata dal reintegro nel posto di lavoro. Secondo la nuova pronuncia, le conclusioni cui giunse la Suprema corte nel novembre 2015 non sono condivisibili e, al contrario, sussistono molte ragioni per escludere che le riforme apportate all'articolo 18 dalla legge Fornero si estendano al lavoro pubblico contrattualizzato.

Per la Cassazione, la combinazione tra i commi 7 e 8 dell'articolo 1 della legge 92/2012 costituiscono un primo elemento che impedisce di estendere la riforma al pubblico impiego (si veda pezzo in pagina). Secondo la Corte, «a fini interpretativi assume peculiare rilievo il rinvio a un successivo intervento normativo contenuto nel comma 8», che demanda a un decreto del ministro della

funzione pubblica l'armonizzazione delle norme dettate per i privati anche al lavoro pubblico. Dunque, fino al successivo intervento di armonizzazione, prosegue la Cassazione, ai dipendenti pubblici non si estendono le modifiche apportate all'articolo 18 dalla legge Fornero. In secondo luogo, osserva la Corte, l'articolo 1, comma 1, della legge Fornero chiarisce che il suo fine è regolare esclusivamente il lavoro nelle imprese private. Ciò sarebbe ulteriormente dimostrato dalla circostanza che l'articolo 18 nel testo riformato riguarda ipotesi di illegittimità del licenziamento pensate esclusivamente in relazione al lavoro privato, tali da non prestarsi a estensioni nel pubblico impiego. Pertanto, resta cristallizzato nell'ordinamento giuridico il testo dell'articolo 18 pre riforma Fornero, dandosi così vita a una «duplicazione di normative, ciascuna applicabile a una diversa natura dei rapporti giuridici in rilievo». La Cassazione richiama anche la sentenza della Consulta 351/2008 per evidenziare le peculiarità del lavoro pubblico rispetto al privato. Mentre nel lavoro privato, osserva la Corte, il potere di licenziamento del datore di lavoro è limitato allo scopo di tutelare il dipendente, nel pubblico impiego il potere di risolvere il rapporto di lavoro ha un altro fine: «È circondato da garanzie e limiti che sono posti non solo e non tanto nell'interesse del soggetto da rimos- sione, ma anche e soprattutto a protezione dei più generali interessi collettivi».



La Cassazione fa dietrofront. Ma ora la questione potrebbe approdare alle sezioni unite
Statali licenziati, c'è la reintegra
Non si applica l'art. 18 riformato dalla legge Fornero

L'ANALISI

Una sentenza con alcune forzature interpretative

La Corte di cassazione fa dietrofront e ritiene inapplicabile al lavoro pubblico la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, disposta dalla legge Fornero. Ad appena pochi mesi dalla pronuncia della sezione lavoro 26 novembre 2015, n. 24157, la Corte suprema rivede in modo diametralmente opposto il proprio avviso con la sentenza della Sezione lavoro 6 giugno 2016, n. 11868, infiammando nuovamente il dibattito sull'estensione o meno al lavoro pubblico dell'abolizione della tutela assicurata dal reintegro nel posto di lavoro. Secondo la nuova pronuncia, le conclusioni cui giunse la Suprema corte nel novembre 2015 non sono condivisibili e, al contrario, sussistono molte ragioni per escludere che le riforme apportate all'articolo 18 dalla legge Fornero si estendano al lavoro pubblico contrattualizzato.

Per la Cassazione, la combinazione tra i commi 7 e 8 dell'articolo 1 della legge 92/2012 costituiscono un primo elemento che impedisce di estendere la riforma al pubblico impiego (si veda pezzo in pagina). Secondo la Corte, «a fini interpretativi assume peculiare rilievo il rinvio a un successivo intervento normativo contenuto nel comma 8», che demanda a un decreto del ministro della funzione pubblica l'armonizzazione delle norme dettate per i privati anche al lavoro pubblico. Dunque, fino al successivo intervento di armonizzazione, prosegue la sentenza, ai dipendenti pubblici non si estendono le modifiche apportate all'articolo 18 dalla legge Fornero. In secondo luogo, osserva la Corte, l'articolo 1, comma 1, della legge Fornero chiarisce che il suo fine è regolare esclusivamente il lavoro nelle imprese private. Ciò sarebbe ulteriormente dimostrato dalla circostanza che l'articolo 18 nel testo riformato riguarda ipotesi di illegittimità del licenziamento pensate esclusivamente in relazione al lavoro privato, tali da non prestarsi a estensioni nel pubblico impiego. Pertanto, resta cristallizzato nell'ordinamento giuridico il testo dell'articolo 18 pre riforma Fornero, dandosi così vita a una «duplicazione di normative, ciascuna applicabile a una diversa natura dei rapporti giuridici in rilievo». La Cassazione richiama anche la sentenza della Consulta 351/2008 per evidenziare le peculiarità del lavoro pubblico rispetto al privato. Mentre nel lavoro privato, osserva la Corte, il potere di licenziamento del datore di lavoro è limitato allo scopo di tutelare il dipendente, nel pubblico impiego il potere di risolvere il rapporto di lavoro ha un altro fine: «È circondato da garanzie e limiti che sono posti non solo e non tanto nell'interesse del soggetto da rimos- sione, ma anche e soprattutto a protezione dei più generali interessi collettivi».

I passaggi della sentenza non appaiono tutti convincenti. In particolare, sembra evidente la forzatura interpretativa addotta per affermare, senza dimostrazione chiara, che il testo dell'articolo 18 riformato è inapplicabile per il lavoro pubblico. In sostanza il rinvio dell'articolo 18, comma 2, a un successivo intervento normativo, che la Corte non ha mai fatto, è un'ipotesi di lavoro che non ha mai avuto luogo. La sentenza, in conclusione, è un'ipotesi di lavoro che non ha mai avuto luogo. La sentenza, in conclusione, è un'ipotesi di lavoro che non ha mai avuto luogo.

La sentenza della Cassazione sul pubblico impiego
La sentenza della Cassazione sul pubblico impiego è stata pubblicata sul sito www.italiaingiustizia.it

Supplemento a cura di FRANCESCO CASASO
francesco@casas.it

Sanità, regioni e ministero a confronto
Regioni e ministero della salute si confrontano sul fabbisogno per le professioni sanitarie per gli anni 2016 e 2017. Il confronto di appronta a essere un modello di riferimento per la sanità. Il confronto di appronta a essere un modello di riferimento per la sanità. Il confronto di appronta a essere un modello di riferimento per la sanità.

Benetrix Migliorini

interesse del soggetto da rimuovere, ma anche e soprattutto a protezione dei più generali interessi collettivi».

I passaggi della sentenza non appaiono tutti convincenti. In particolare, sembra evidente la forzatura interpretativa laddove si afferma, senza una dimostrazione chiara, che il testo dell' articolo 18 rimarrebbe immodificato per il lavoro pubblico, nonostante il rinvio dell' articolo 51, comma 2, sia certamente dinamico e non statico.

Poco persuasiva, poi, è anche l' ultima motivazione. Le cautele contro i licenziamenti illegittimi nel pubblico impiego debbono certamente obbedire a interessi collettivi, ma tali interessi possono senza alcun dubbio postulare l' espulsione di lavoratori il cui comportamento risulti lesivo esattamente di questi comportamenti.

LUIGI OLIVERI

L' intervista. Il ministro Giuliano Poletti: "Sancita la diversità del rapporto di lavoro"

"Riforma rafforzata Misure del Jobs act non immaginate per il pubblico"

ROMA. «Abbiamo sempre dichiarato che le nuove regole del Jobs Act non si applica al pubblico impiego, ma solo ai lavoratori privati». Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, non si stupisce della sentenza della Cassazione sui lavoratori del pubblico impiego, soggetti all' articolo 18 in fatto di licenziamenti e davanti alla platea di Repubblica delle Idee, intervistato da Eugenio Occorsio, rilancia la volontà del governo di migliorare sulle politiche del lavoro. E' vero però che il governo aveva promesso una nuova norma nella Riforma della pubblica amministrazione che è ancora in lavorazione. Lei pensa che verrà cambiato questo punto?

«Se sia necessaria una norma non so. Per quello che ho capito l' intenzione del ministro Madia è che l' art.18 rimanga per il lavoro pubblico, anche perché a questo lavoro si accede per concorso pubblico e quindi la situazione è diversa. Non è un rapporto di natura privata. E non sono io a dover rispondere».

L' occupazione, secondo l' Istat, continua a crescere, anche se lentamente. Rimane il gap giovanile. Come si affronta?

«Con le politiche attive del lavoro, che stiamo mettendo in campo. Non con le leggi, che non creano lavoro. Trasformando i centri per l' impiego da anagrafe dei disoccupati, come sono stati negli ultimi vent' anni, a luoghi attivi, come sta accadendo con il programma Garanzia giovani al quale si sono iscritti ben 1 milione di Neet. Ora il passo successivo è farli dialogare con le aziende, e questo è ciò che stiamo facendo. Con Google, Eni e altri colossi abbiamo stipulato accordi. Bisogna cercarne altri, ma va cambiata anche la mentalità degli italiani che devono capire che senza le nuove tecnologie non si crea lavoro».

Siamo in ritardo?

«Sì molto. Le tecnologie avanzano e bruciano posti di lavoro, ma la società è ferma. Non abbiamo capito che la politica di difesa non porta lontano. È inutile difendere posti di lavoro che non avranno futuro, ma è necessario crearne di nuovi perché la tecnologia corre più veloce della società. E quindi anche il welfare va cambiato in questa direzione. La cassa integrazione non serve se passati due anni il lavoro devo andarmelo a cercare all' estero».

ECONOMIA

Il lavoro

Licenziamenti Statali, vale l' articolo 18

Sentenza della Cassazione: la legge Fornero e il Jobs Act inapplicabili per i dipendenti della P.A. Confermata la posizione del governo, per i giudici è "funzionale all' imparzialità dell' amministrazione"

Domande e risposte

CHI HA FATTO LA SENTENZA? La Corte Suprema di Cassazione, presieduta dal presidente della Corte, Giovanni Carli Ballola, con i giudici relatori: Paolo Maria Giannone e Paolo Maria Giannone.

CHI HA FATTO LA SENTENZA? La Corte Suprema di Cassazione, presieduta dal presidente della Corte, Giovanni Carli Ballola, con i giudici relatori: Paolo Maria Giannone e Paolo Maria Giannone.

CHI HA FATTO LA SENTENZA? La Corte Suprema di Cassazione, presieduta dal presidente della Corte, Giovanni Carli Ballola, con i giudici relatori: Paolo Maria Giannone e Paolo Maria Giannone.

L' intervista. Il ministro Giuliano Poletti: "Sancita la diversità del rapporto di lavoro"

"Riforma rafforzata Misure del Jobs act non immaginate per il pubblico"

Il ministro Giuliano Poletti nel suo studio

LA MANIFESTAZIONE

NUOVOCOPERTURA DEI METALMECCANICI

"No a un contratto per pochi infiniti"

Le nuove tecnologie sono così temibili?

«No, ma in un Paese che è rimasto in ritardo bisogna accelerare il processo. Sappiamo da vari studi che il 50 per cento dei lavori che oggi facciamo spariranno. Mi stupiscono dunque quegli imprenditori e sono i più di che fronte a questi cambiamenti rispondono che lo sviluppo tecnologico non li interessa. Bene. Sono imprese destinate a chiudere. ».

Ma è un terreno che ci porta alle pensioni. Si va sempre più tardi.

Cosa vuole fare il governo?

«Il problema pensioni ha due vincoli. Il primo sono i vincoli di bilancio. L' altro è la longevità, che aumenta. Vanno coniugate queste due cose. Bisogna pensare a dei meccanismi di invecchiamento attivo. Uno è il part time agevolato».

Oggi porterete in consiglio dei ministri il capitolo voucher?

«E' ragionevole immaginare che domani ci sia la stretta sui voucher ma l' ordine del giorno non è ancora arrivato».

E quale sarà la misura prevista.

«Verrà introdotto l' obbligo di un sms ogni volta che un' azienda usa in un tal giorno un voucher e a nome di chi. In questo modo gli ispettori se vanno a controllare potranno trovare i furbi. Quello che è stato fatto con i contratti a chiamata e guarda caso proprio quando lo abbiamo fatto c' è stato il boom dei voucher. E' la linea che vogliamo tenere un po' su tutti i fronti. Con il Jobs Act abbiamo fatto in modo che il lavoro a tempo indeterminato costi meno di quello a tempo determinato ».

©RIPRODUZIONE RISERVATA " L' IMPIEGO Renderemo i centri per l' impiego, da anagrafe dei disoccupati, a luoghi di intervento attivo per il lavoro LE PENSIONI Bisogna introdurre politiche di ritiro attivo, come il part-time agevolato, ci sono vincoli di bilancio " Il ministro Giuliano Poletti ieri al festival Repldee.

BARBARA ARDÙ

Continua --> 26

Rincarare la dose l'ex ministro Pdl Maurizio Sacconi: «La sentenza ci dice che l'articolo 18 continua a vivere e a dispiegare i suoi effetti negativi sulla produttività del lavoro e sulla attitudine ad assumere». E dunque «ricordo al presidente Renzi che non è stato cancellato, anzi restiamo l'unico paese europeo con la reintegra».

Taglia corto però il ministro del Lavoro Giuliano Poletti: «Nel Jobs Act era chiara l'intenzione del legislatore di riformare l'articolo 18 solo per il settore privato e non per il pubblico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA Per l'esecutivo l'assunzione per concorso li escludeva dalle nuove norme. Restano contrari Ichino e Sacconi.

VALENTINA CONTE

Strenua difesa dello statale: solo per lui resta l' articolo 18

I fannulloni protetti per legge

SANDRO IACOMETTI Nel caos giuridico-normativo creato dalle applicazioni concrete delle ultime riforme sul lavoro, una cosa è certa: gli statali non si possono licenziare. Almeno non definitivamente. La Corte di Cassazione, con sentenza n. 11868 della Sezione Lavoro depositata ieri, ha infatti stabilito che il licenziamento del personale del pubblico impiego è disciplinato solo dall' articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Ergo, se è illegittimo il lavoratore va reintegrato, senza alternative possibili.

La decisione, apparentemente rivolta al Jobs Act, riguarda nello specifico le modifiche introdotte dalla legge Fornero (la 92 del 2012). Ma tocca un nervo scoperto degli ultimi anni. Ovvero la disuguaglianza di trattamento tra dipendenti privati e lavoratori dello Stato. Sia le norme del governo Monti sia quelle del governo Renzi non hanno toccato la validità dell' articolo 18 per gli statali, ma da tempo si discute sulla opportunità di equiparare i due settori. La stessa Corte d' Appello di Roma, trattando il caso in discussione di un impiegato del ministero delle Infrastrutture che faceva il doppio lavoro, ma il cui licenziamento era stato viziato dalla violazione delle procedure di contestazione disciplinare, aveva riconosciuto 6 mesi di idennità risarcitoria, allargando la Fornero alla Pa. Un' estensione non legittima, secondo la Cassazione, che ha accolto il ricorso riportando disponendo un annullamento con rinvio.

La sentenza, accolta con gran soddisfazione dai sindacati, potrebbe mettere una pietra tombale sulla possibilità del governo di applicare il jobs act anche alla Pa.

Un' operazione che un orientamento giurisprudenziale diverso avrebbe invece potuto favorire.

«Per quel che riguarda il Jobs Act per noi era chiarissimo che valeva per i dipendenti privati e non riguardava il pubblico», ha detto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, aggiungendo che anche «l' intenzione» del ministro della Pa, Marianna Madia, «è che l' articolo 18 rimanga per il lavoro pubblico».

La partita potrebbe non essere del tutto chiusa. La stessa Cassazione di recente aveva stabilito che nella Pa privatizzata (la maggior parte) la legge Fornero è applicabile a causa del «complesso apparato normativo che regola il settore, il quale rende applicabile ai pubblici dipendenti le principali norme dettate per il lavoro privato nell' impresa, incluse eventuali novelle legislative». Vista la differenza di vedute, l' ultima parola spetterà probabilmente alle Sezioni Unite, che dovranno stabilire un indirizzo univoco. Nel frattempo, si rammarica Maurizio Sacconi la sentenza dimostra «che l' art.



18 continua a vivere e a dispiegare i suoi effetti negativi sulla produttività del lavoro».
twitter@sandroiacometti riproduzione riservata.

SANDRO IACOMETTI

30

«Anche gli statali siano licenziabili»

Il giuslavorista propende per un' altra interpretazione. «Mi sembra più probabile invece, che la Corte abbia fatto riferimento a un comma della legge Fornero (articolo 1, comma 8), che richiede un ulteriore intervento normativo di »armonizzazione« al fine dell' applicazione della stessa legge Fornero nel senso di affermazione limitata alla sola legge Fornero, non contiene alcuna norma limitativa della sua portata. In altre parole, questa volta i magistrati sono andati oltre la legge.

[illegible]

Continua --> 32

nel Testo unico del pubblico impiego che verrebbe varato entro l' estate.

Ancora più occupati Sono però i numeri del lavoro a dare ancora maggiori soddisfazioni al governo. Ieri infatti l' Istat ha certificato che «gran parte degli indicatori sul mercato del lavoro continuano a segnare un miglioramento»: nel primo trimestre di quest' anno gli occupati sono infatti cresciuti di 242mila unità rispetto allo scorso anno, mentre i dipendenti a tempo indeterminato sono stati 341mila in più. Gli occupati totali sono cresciuti sia rispetto al trimestre precedente (+0,1%) sia rispetto al 2015 (+1,1%), continua poi il calo degli inattivi con molta più gente che si mette a cercare lavoro. Anche per questo il tasso di disoccupazione è fermo all' 11,6%, come a fine 2015, ma rispetto a 12 mesi prima è più basso di un punto. A trovare lavoro sono però soprattutto gli uomini, gli abitanti del Nord, gli over 50, i laureati e gli stranieri. [P.BAR.] BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

Statali, la Cassazione: niente Fornero resta il vecchio articolo 18

Mercato del lavoro tripartito: il privato con la legge di Monti e i neoassunti col Jobs act. Pa con lo statuto dei lavoratori

Il verdetto della Corte di Cassazione è chiaro: i dipendenti della pubblica amministrazione rimarranno tutelati dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. I cambiamenti introdotti dalla Riforma Fornero nella regolamentazione dei licenziamenti non si applicheranno dunque ai dipendenti della PA. Questo è il contenuto della sentenza n. 11868 della sezione Lavoro che va a confermare quanto già più volte sostenuto dalla ministra Marianna Madia. La ministra si è espressa in tal senso sin dallo scorso anno, nonostante una precedente sentenza della Cassazione andasse in direzione contraria. È molto probabile a questo punto che il verdetto della Cassazione diventi parte del prossimo testo unico del pubblico impiego. Il risultato della sentenza contribuisce ulteriormente a segmentare un mercato del lavoro dove diversi regimi convivono allo stesso tempo. Questa segmentazione si risolve nella divisione tra impiego nel settore pubblico e privato. Nella PA le condizioni di licenziamento rimangono quelle previste dalla Statuto dei Lavoratori, con la riassunzione prevista in caso di licenziamento illegittimo. Per quanto riguarda l'impiego nel settore privato, questo viene regolato dalla Legge Fornero per quanti sono stati assunti a tempo indeterminato prima del Jobs act, e dal Jobs act per i neoassunti. Ai primi, in caso di licenziamento per motivi economici, viene corrisposto un indennizzo che va da un minimo di dodici a un massimo di ventiquattro mensilità e se il giudice ritiene infondate le giustificazioni addotte dal datore di lavoro, è possibile il reintegro. Per i neo-assunti è esclusa la possibilità di riassunzione ed è solo previsto un indennizzo economico, in base a quanto previsto dal Jobs act.

Venerdì 10 Giugno 2016 | IL FATTO QUOTIDIANO |

ECONOMIA » 19

RENZI SPONSORIZZA GALLIA PER UNICREDIT

IL CDA DI UNICREDIT ieri ha approvato l'acquisto di 10 milioni di azioni di Banca Intesa Sanpaolo per un valore complessivo di 1,5 miliardi di euro. L'operazione è stata approvata dal consiglio di amministrazione della banca di viale Mazzini a Milano. L'acquisto delle azioni di Intesa Sanpaolo è parte di una strategia di rafforzamento del gruppo di controllo della banca di viale Mazzini, che include anche l'acquisto di azioni di Banca di Sicilia e di Credito Italiano.

Il presidente Claudio Costantini, che non si scontra con la decisione della Cassazione, ha dichiarato che la sentenza della Cassazione è un segnale positivo per la pubblica amministrazione. Ha sottolineato che la sentenza conferma la validità dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, che è un elemento fondamentale per la tutela dei dipendenti della PA.

Ilva, salvacondotto perenne: immunità pure a chi la compra

L'ultimo decreto: il termine del piano ambientale sarà spostato. Lo stato s'accolla i prestiti

di FRANCESCO CARLA

Ilva, l'ultima sentenza della Cassazione, che non scontro con la decisione della Cassazione, ha dichiarato che la sentenza della Cassazione è un segnale positivo per la pubblica amministrazione. Ha sottolineato che la sentenza conferma la validità dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, che è un elemento fondamentale per la tutela dei dipendenti della PA.

Statali, la Cassazione: niente Fornero resta il vecchio articolo 18

Mercato del lavoro tripartito: il privato con la legge di Monti e i neoassunti col Jobs act. Pa con lo statuto dei lavoratori

di ANDREA CARLO MAGNAGHI

Il verdetto della Corte di Cassazione è chiaro: i dipendenti della pubblica amministrazione rimarranno tutelati dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. I cambiamenti introdotti dalla Riforma Fornero nella regolamentazione dei licenziamenti non si applicheranno dunque ai dipendenti della PA. Questo è il contenuto della sentenza n. 11868 della sezione Lavoro che va a confermare quanto già più volte sostenuto dalla ministra Marianna Madia. La ministra si è espressa in tal senso sin dallo scorso anno, nonostante una precedente sentenza della Cassazione andasse in direzione contraria. È molto probabile a questo punto che il verdetto della Cassazione diventi parte del prossimo testo unico del pubblico impiego. Il risultato della sentenza contribuisce ulteriormente a segmentare un mercato del lavoro dove diversi regimi convivono allo stesso tempo. Questa segmentazione si risolve nella divisione tra impiego nel settore pubblico e privato. Nella PA le condizioni di licenziamento rimangono quelle previste dalla Statuto dei Lavoratori, con la riassunzione prevista in caso di licenziamento illegittimo. Per quanto riguarda l'impiego nel settore privato, questo viene regolato dalla Legge Fornero per quanti sono stati assunti a tempo indeterminato prima del Jobs act, e dal Jobs act per i neo-assunti. Ai primi, in caso di licenziamento per motivi economici, viene corrisposto un indennizzo che va da un minimo di dodici a un massimo di ventiquattro mensilità e se il giudice ritiene infondate le giustificazioni addotte dal datore di lavoro, è possibile il reintegro. Per i neo-assunti è esclusa la possibilità di riassunzione ed è solo previsto un indennizzo economico, in base a quanto previsto dal Jobs act.

di FRANCESCO CARLA

Il verdetto della Corte di Cassazione è chiaro: i dipendenti della pubblica amministrazione rimarranno tutelati dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. I cambiamenti introdotti dalla Riforma Fornero nella regolamentazione dei licenziamenti non si applicheranno dunque ai dipendenti della PA. Questo è il contenuto della sentenza n. 11868 della sezione Lavoro che va a confermare quanto già più volte sostenuto dalla ministra Marianna Madia. La ministra si è espressa in tal senso sin dallo scorso anno, nonostante una precedente sentenza della Cassazione andasse in direzione contraria. È molto probabile a questo punto che il verdetto della Cassazione diventi parte del prossimo testo unico del pubblico impiego. Il risultato della sentenza contribuisce ulteriormente a segmentare un mercato del lavoro dove diversi regimi convivono allo stesso tempo. Questa segmentazione si risolve nella divisione tra impiego nel settore pubblico e privato. Nella PA le condizioni di licenziamento rimangono quelle previste dalla Statuto dei Lavoratori, con la riassunzione prevista in caso di licenziamento illegittimo. Per quanto riguarda l'impiego nel settore privato, questo viene regolato dalla Legge Fornero per quanti sono stati assunti a tempo indeterminato prima del Jobs act, e dal Jobs act per i neo-assunti. Ai primi, in caso di licenziamento per motivi economici, viene corrisposto un indennizzo che va da un minimo di dodici a un massimo di ventiquattro mensilità e se il giudice ritiene infondate le giustificazioni addotte dal datore di lavoro, è possibile il reintegro. Per i neo-assunti è esclusa la possibilità di riassunzione ed è solo previsto un indennizzo economico, in base a quanto previsto dal Jobs act.

di ANDREA CARLO MAGNAGHI

Il verdetto della Corte di Cassazione è chiaro: i dipendenti della pubblica amministrazione rimarranno tutelati dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. I cambiamenti introdotti dalla Riforma Fornero nella regolamentazione dei licenziamenti non si applicheranno dunque ai dipendenti della PA. Questo è il contenuto della sentenza n. 11868 della sezione Lavoro che va a confermare quanto già più volte sostenuto dalla ministra Marianna Madia. La ministra si è espressa in tal senso sin dallo scorso anno, nonostante una precedente sentenza della Cassazione andasse in direzione contraria. È molto probabile a questo punto che il verdetto della Cassazione diventi parte del prossimo testo unico del pubblico impiego. Il risultato della sentenza contribuisce ulteriormente a segmentare un mercato del lavoro dove diversi regimi convivono allo stesso tempo. Questa segmentazione si risolve nella divisione tra impiego nel settore pubblico e privato. Nella PA le condizioni di licenziamento rimangono quelle previste dalla Statuto dei Lavoratori, con la riassunzione prevista in caso di licenziamento illegittimo. Per quanto riguarda l'impiego nel settore privato, questo viene regolato dalla Legge Fornero per quanti sono stati assunti a tempo indeterminato prima del Jobs act, e dal Jobs act per i neo-assunti. Ai primi, in caso di licenziamento per motivi economici, viene corrisposto un indennizzo che va da un minimo di dodici a un massimo di ventiquattro mensilità e se il giudice ritiene infondate le giustificazioni addotte dal datore di lavoro, è possibile il reintegro. Per i neo-assunti è esclusa la possibilità di riassunzione ed è solo previsto un indennizzo economico, in base a quanto previsto dal Jobs act.

IL COMMENTO

Lo scontro di Draghi. Dopo le misure straordinarie, la Bce ammette che la leva monetaria non basta

CARI POLITICI, FATE QUALCOSA ANCHE VOI

di STEFANO FERRA

di ANDREA CARLO MAGNAGHI

Il verdetto della Corte di Cassazione è chiaro: i dipendenti della pubblica amministrazione rimarranno tutelati dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. I cambiamenti introdotti dalla Riforma Fornero nella regolamentazione dei licenziamenti non si applicheranno dunque ai dipendenti della PA. Questo è il contenuto della sentenza n. 11868 della sezione Lavoro che va a confermare quanto già più volte sostenuto dalla ministra Marianna Madia. La ministra si è espressa in tal senso sin dallo scorso anno, nonostante una precedente sentenza della Cassazione andasse in direzione contraria. È molto probabile a questo punto che il verdetto della Cassazione diventi parte del prossimo testo unico del pubblico impiego. Il risultato della sentenza contribuisce ulteriormente a segmentare un mercato del lavoro dove diversi regimi convivono allo stesso tempo. Questa segmentazione si risolve nella divisione tra impiego nel settore pubblico e privato. Nella PA le condizioni di licenziamento rimangono quelle previste dalla Statuto dei Lavoratori, con la riassunzione prevista in caso di licenziamento illegittimo. Per quanto riguarda l'impiego nel settore privato, questo viene regolato dalla Legge Fornero per quanti sono stati assunti a tempo indeterminato prima del Jobs act, e dal Jobs act per i neo-assunti. Ai primi, in caso di licenziamento per motivi economici, viene corrisposto un indennizzo che va da un minimo di dodici a un massimo di ventiquattro mensilità e se il giudice ritiene infondate le giustificazioni addotte dal datore di lavoro, è possibile il reintegro. Per i neo-assunti è esclusa la possibilità di riassunzione ed è solo previsto un indennizzo economico, in base a quanto previsto dal Jobs act.

di ANDREA CARLO MAGNAGHI

Il verdetto della Corte di Cassazione è chiaro: i dipendenti della pubblica amministrazione rimarranno tutelati dall'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. I cambiamenti introdotti dalla Riforma Fornero nella regolamentazione dei licenziamenti non si applicheranno dunque ai dipendenti della PA. Questo è il contenuto della sentenza n. 11868 della sezione Lavoro che va a confermare quanto già più volte sostenuto dalla ministra Marianna Madia. La ministra si è espressa in tal senso sin dallo scorso anno, nonostante una precedente sentenza della Cassazione andasse in direzione contraria. È molto probabile a questo punto che il verdetto della Cassazione diventi parte del prossimo testo unico del pubblico impiego. Il risultato della sentenza contribuisce ulteriormente a segmentare un mercato del lavoro dove diversi regimi convivono allo stesso tempo. Questa segmentazione si risolve nella divisione tra impiego nel settore pubblico e privato. Nella PA le condizioni di licenziamento rimangono quelle previste dalla Statuto dei Lavoratori, con la riassunzione prevista in caso di licenziamento illegittimo. Per quanto riguarda l'impiego nel settore privato, questo viene regolato dalla Legge Fornero per quanti sono stati assunti a tempo indeterminato prima del Jobs act, e dal Jobs act per i neo-assunti. Ai primi, in caso di licenziamento per motivi economici, viene corrisposto un indennizzo che va da un minimo di dodici a un massimo di ventiquattro mensilità e se il giudice ritiene infondate le giustificazioni addotte dal datore di lavoro, è possibile il reintegro. Per i neo-assunti è esclusa la possibilità di riassunzione ed è solo previsto un indennizzo economico, in base a quanto previsto dal Jobs act.

L'art. 18 si applica ancora agli statali: resta il reintegro

L'articolo 18 non è scomparso per tutti, la garanzia di reintegro vale ancora, nella sua versione originale, per tutti i 3,2 milioni di statali.

A sancirlo è una sentenza della Cassazione, che detta la linea su una questione quanto mai dibattuta. Dopo gli interventi della legge Fornero, del 2012, e del Jobs act, entrato in vigore lo scorso anno, la possibilità di riottenere il posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo è stata infatti circoscritta.

Ma le nuove regole sono state cucite addosso al lavoratore privato, per il pubblico si è rinviato a successivi interventi o si è taciuto. Da qui i dubbi. La ministra della Pubblica amministrazione Marianna Madia, ha però sempre ribadito il principio per cui ai travet «non si applicano le modifiche apportate» allo Statuto dei lavoratori.

Se la pronuncia non bastasse il governo è pronto a chiarire per legge la faccenda nel Testo Unico sul pubblico impiego atteso per l'estate o al più entro l'anno.

D'altra parte la materia è intricata e la stessa Corte ammette come siano emersi «orientamenti contrastanti». Ciò non stupisce visto che, viene spiegato nella sentenza, su un piatto della bilancia c'è il principio di «uniformità di trattamento» fra pubblico e privato mentre sull'altro pesa «la inconciliabilità» della nuove regole con il regime valido nell'amministrazione pubblica.

La sezione lavoro di piazza Cavour dopo «una approfondita e condivisa riflessione» ha quindi preso la sua decisione, per altro in opposizione a una precedente pronuncia, anche abbastanza recente (fine novembre 2015). «Plurime ragioni» hanno portato a correggere il tiro e quindi ad «escludere» un articolo 18 depotenziato.

Tra le motivazioni viene riportata anche la posizione della Corte Costituzionale: mentre nel privato «il potere di licenziamento del datore di lavoro è limitato allo scopo di tutelare il dipendente, nel settore pubblico» lo spazio d'azione «è circondato da garanzie», poste «non solo e non tanto nell'interesse del soggetto da rimuovere, ma anche e soprattutto a protezione dei più generali interessi collettivi». A proposito, la ministra Madia ha più volte sottolineato come nella P.A. chi espelle ne risponde con i soldi di tutti. La Uil fa poi notare come nel pubblico si entri «per concorso», mentre per la leader della Cgil, Susanna Camusso, tutto torna: «Niente di speciale, se non il fatto che le istituzioni continuano a

2 Il fatto del giorno **Politica & economia**

Alfabetto dello scandalo Dieselgate
«Volkswagen tentò di eliminare alcune carte compromettenti»

Un tentativo di perquisizione della Volkswagen ha cercato di eliminare le carte compromettenti. Ha speso un'agenzia per sopprimere il documento che rivelava la condotta disonesta, ma l'interpolato aveva già fatto il suo dovere. Secondo quanto accertato

Secondo il quotidiano Der Spiegel, la Procura di Braunschweig, che ha confermato, ha speso un'agenzia per sopprimere il documento che rivelava la condotta disonesta, ma l'interpolato aveva già fatto il suo dovere. Secondo quanto accertato

Secondo il quotidiano Der Spiegel, la Procura di Braunschweig, che ha confermato, ha speso un'agenzia per sopprimere il documento che rivelava la condotta disonesta, ma l'interpolato aveva già fatto il suo dovere. Secondo quanto accertato

Renzi contestato «Gli 80 euro scelta che rivendico»

L'assemblea. Il premier davanti ai commercianti difende il bonus: «Misura di giustizia sociale»

ROMA Il premier Renzi ha difeso il suo governo e la sua politica. Il presidente del Consiglio ha parlato di «giustizia sociale» e di «misura di giustizia sociale».

Il Messaggio di Mattarella: «L'Italia sta gradualmente ripartendo»

Sargilli: crescita senza mordente
Cinquesale all'Alitalia e alla Fiat, presto cassa

Il presidente della Camera Luca Cordero di Montezemolo ha parlato di «crescita senza mordente» e di «crescita senza mordente».



Aumenta il lavoro: in un anno 242 mila occupati in più

Con 242 mila occupati in più nel primo trimestre rispetto all'ultimo del 2015, il mercato del lavoro italiano ha registrato un aumento del 0,5 per cento.

Il mercato del lavoro italiano ha registrato un aumento del 0,5 per cento nel primo trimestre rispetto all'ultimo del 2015. Il numero di occupati è passato da 24,2 milioni a 24,4 milioni.

L'art. 18 si applica ancora agli statali: resta il reintegro

La pronuncia
La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

La Cassazione chiarisce: il pubblico impiego non cancella la norma. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Cassazione.

funzionare». Non ci stanno invece gli avvocati giuslavoristi per cui il doppio binario, pubblico e privato, crea «disuguaglianza».

Invita alla cautela l' esperto Pietro Ichino: la sentenza riguarda la legge Fornero ma non il Jobs act.

Le indicazioni in due decreti del ministero di Galletti pubblicati sulla G.U. del 7 giugno 2016

La tutela ambientale premia

I criteri minimi dovranno essere applicati al 100% nel 2020

Criteri ambientali minimi da rispettare negli appalti pubblici e valutabili in sede di offerta con incrementi premiali nei punteggi; applicazione progressiva dei Cam nelle specifiche tecniche e nelle clausole contrattuali, per passare dal 50% a fine 2015 al 100% nel 2020. È quanto prevedono due decreti del ministero dell'ambiente del 24 maggio 2016 pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 7 giugno 2016, n. 131.

Il primo provvedimento è quello recante la determinazione dei punteggi premianti (nell'ambito del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa) per l'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione degli edifici e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione (ma il provvedimento si applica anche alle forniture di articoli di arredo urbano). In esso è stabilito che verrà assegnato, alle offerte tecniche, un punteggio pari almeno al 5% del punteggio tecnico ai progetti che «prevedono l'utilizzo di materiali o manufatti costituiti da un contenuto minimo di materiale postconsumo, derivante dal recupero degli scarti e dei materiali rivenienti dall'assemblaggio dei prodotti complessi, maggiore rispetto a quanto indicato nelle corrispondenti specifiche tecniche».

Nel decreto, che modifica il precedente decreto ministeriale del dicembre 2015, si stabilisce anche uno specifico onere per il progettista, tenuto a dichiarare «se tale materiale o manufatto sia o meno utilizzato al fine del raggiungimento dei valori acustici riferiti alle diverse destinazioni d'uso degli immobili oggetto di gara» e ad allegare anche una dichiarazione del produttore dalla quale deve risultare la provenienza del materiale di recupero utilizzato (deve emergere se si tratta di materiale derivato da postconsumo o da scarti di lavorazione o da disassemblaggio dei prodotti complessi, o loro combinazione, per quanto tecnicamente possibile). Inoltre deve essere allegata anche l'attestazione se il manufatto o il materiale sia in possesso di marcatura Ce.

Il decreto integra inoltre l'allegato 1 al decreto ministeriale 5 febbraio 2015 sui criteri ambientali per le forniture di articoli di arredo urbano definendo dei criteri premianti legati al maggiore contenuto di materiale riciclato, con un sistema impostato in analogia a quello dei prodotti da costruzione.

Il secondo decreto riguarda l'incremento progressivo della percentuale del valore a base d'asta a cui

40 Venerdì 19 giugno 2016

APPALTI PUBBLICI

ItaliaOggi

Le indicazioni in due decreti del ministero di Galletti pubblicati sulla G.U. del 7 giugno 2016

La tutela ambientale premia

I criteri minimi dovranno essere applicati al 100% nel 2020

Pagina 40

di ANDREA MARCONI

Criteri ambientali minimi da rispettare negli appalti pubblici e valuta-

bi in sede di offerta con incrementi premiali nei punteggi applicati progressivamente dei Cam nelle specifiche tecniche e nelle clausole contrattuali, per passare dal 50% a fine 2015 al 100% nel 2020. È quanto prevedono due decreti del ministero dell'ambiente del 24 maggio 2016 pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 7 giugno 2016, n. 131.

Il primo provvedimento è quello recante la determinazione dei punteggi premianti (nell'ambito del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa) per l'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione degli edifici e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione (ma il provvedimento si applica anche alle forniture di articoli di arredo urbano). In esso è stabilito che verrà assegnato, alle offerte tecniche, un punteggio pari almeno al 5% del punteggio tecnico ai progetti che «prevedono l'utilizzo di materiali o manufatti costituiti da un contenuto minimo di materiale postconsumo, derivante dal recupero degli scarti e dei materiali rivenienti dall'assemblaggio dei prodotti complessi, maggiore rispetto a quanto indicato nelle corrispondenti specifiche tecniche».

Nel decreto, che modifica il precedente decreto ministeriale del dicembre 2015, si stabilisce anche uno specifico onere per il progettista, tenuto a dichiarare «se tale materiale o manufatto sia o meno utilizzato al fine del raggiungimento dei valori acustici riferiti alle diverse destinazioni d'uso degli immobili oggetto di gara» e ad allegare anche una dichiarazione del produttore dalla quale deve risultare la provenienza del materiale di recupero utilizzato (deve emergere se si tratta di materiale derivato da postconsumo o da scarti di lavorazione o da disassemblaggio dei prodotti complessi, o loro combinazione, per quanto tecnicamente possibile). Inoltre deve essere allegata anche l'attestazione se il manufatto o il materiale sia in possesso di marcatura Ce.

Il decreto integra inoltre l'allegato 1 al decreto ministeriale 5 febbraio 2015 sui criteri ambientali per le forniture di articoli di arredo urbano definendo dei criteri premianti legati al maggiore contenuto di materiale riciclato, con un sistema impostato in analogia a quello dei prodotti da costruzione.

Il secondo decreto riguarda l'incremento progressivo della percentuale del valore a base d'asta a cui

i servizi di gestione del verde pubblico e fornitura di arredi, piante ornamentali e impianti di irrigazione; i servizi di gestione dei rifiuti urbani; le forniture di articoli di arredo urbano; la fornitura di carta in bianco e carta grafica.

Per tutti questi affidamenti si prevede che scatti l'aliquota di gara almeno le «specifiche tecniche» e la «clausola contrattuale» dei criteri ambientali minimi, elaborando alle seguenti percentuali minime della prestazione da affidare: il 50% dal 1° gennaio 2017, il 75% dal 1° gennaio 2018, l'85% dal 1° gennaio 2019, il 100% dal 1° gennaio 2020.

Fino al 31 dicembre 2016 le amministrazioni saranno comunque tenute a rispettare almeno la percentuale del 50% del valore a base d'asta a cui è da riferire l'aliquota di applicazione della specifica tecnica e la clausola contrattuale dei criteri ambientali minimi.

© Riproduzione riservata.

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti

© Riproduzione riservata.

Il finanziamento Le attiverà in Italia investimenti per 4,9 mld

Piano Juncker: 1,4 mld per opere e innovazione

L'Italia è fra i maggiori beneficiari dei fondi del piano Juncker per gli investimenti in infrastrutture e innovazione, sono dati i progetti già finanziati per 1,4 miliardi che dovrebbero portare a 4,9 miliardi di investimenti. E quanto ha reso noto il 13 maggio l'Ue. I finanziamenti per le strategie investimenti che ha annunciato di avere approvato per tutta l'Unione dei progetti infrastrutturali e di innovazione, con finanziamenti per 4,9 miliardi di euro, a fronte di un finanziamento per piccole e medie imprese, a fronte di 141.000 start-up, piccole e medie imprese e aziende a medio e alto capitale, per altri 3,5 miliardi.

Ma il piano Juncker è stato pensato innanzitutto per il rilancio della crescita nel settore delle infrastrutture visto che nasce dall'esigenza di rilanciare gli investimenti europei, la cui dimensione complessiva è calata durante la crisi finanziaria ed economica, a partire dal 2008. Sono i dati della stessa Commissione a confermare il ruolo degli investimenti: la riduzione al livello Lc è stata, nel quinquennio 2008-2015, di 1,8%, mentre in Italia si è attestata oltre il 20% con picchi in alcuni settori produttivi, come il comparto delle costruzioni, che hanno registrato un calo pari al 40%.

L'obiettivo potenziale è quello di attivare investimenti per 240 miliardi in progetti infrastrutturali e innovativi e altri 353 miliardi di investimenti attivabili da realizzare entro la metà del 2018. I 240 miliardi finanziari devono riguardare investimenti a loro volta necessariamente coerenti con le politiche europee finalizzate allo sviluppo delle infrastrutture di trasporto (preferibilmente a rete), con quelle energetiche (interconnessioni), digitali, con quelle per l'istruzione e la formazione, la salute, la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione, oltre a quelle per le energie rinnovabili e l'efficienza energetica e i progetti infrastrutturali nel settore ambientale, nel campo delle risorse naturali, della sviluppo urbano e sociale.

Il totale dei finanziamenti erogati dall'Ue è di 12,8 miliardi di euro, che si prevede incrementi investimenti per un totale di 100 miliardi, grazie all'effetto leva, con la mediazione degli investimenti privati.

Il maggiore beneficiario del piano Juncker è stata l'Italia (all'incirca della Francia, seguita, più distanziata, Regno Unito e Germania). Per quanto riguarda i progetti in infrastrutture e innovazione, il piano in Italia ne finanzia otto (tra i quali la modernizzazione delle autostrade Arelvi, l'acquisto di materiale rotabile di Trenitalia per le reti regionali di Lania, Liguria, Veneto, Piemonte e Toscana, la linea ferroviaria di Trenitalia per le reti regionali).

Per i giudici un elemento tale da rendere concreta la tendenza della par condicio (e quelli da configurare una situazione della concorrenza derivante dalla posizione di vantaggio del progettista) è rappresentato dal fatto che l'offerta del concorrente (che avrebbe del progettista) aveva conseguito il punteggio più alto per l'offerta (temporale) per la realizzazione del progetto di impiantistica e dunque aveva realizzato un vantaggio nel punteggio nel quale lo svolgimento della propria attività di progettazione si rivela maggiormente in grado di orientare la formulazione dell'offerta.

© Riproduzione riservata.

Progettista escluso dalla gara per i lavori della propria opera

Se un professionista che ha redatto un progetto si iscrive a una stazione appaltante figura nell'organigramma di un concorrente o fa parte di una sua controllata che partecipa alla gara per i lavori dell'opera progettata, il concorrente va escluso; il principio vale anche se il professionista, che ha predisposto la progettazione, possiede la base di gara, fa parte di una impresa associata che ha prestato i requisiti per la progettazione. È quanto ha stabilito il Consiglio di Stato (sezione quinta) il 15 maggio 2016, n. 18177 con riferimento a una fattispecie in cui si trattava di scegliere il diritto (per l'affidamento della progettazione) posto a base di gara) di partecipare all'appalto per i lavori dell'opera progettata di cui al comma 6 dell'articolo 80 del vecchio codice 143/2006, norma peraltro riprodotta integralmente all'articolo 24 del decreto 50/2016 (il nuovo codice dei contratti pubblici).

Per i giudici è ininfluente che la commissione di ruolo che ha nominato a prevenire il contiguo ravvicinato laddove non ha avuto incarichi di progettazione per conto della stazione appaltante sia comunque presente, non importa a che titolo, nell'organigramma aziendale dell'impresa concorrente, o la sua società controllante, partecipante o di cui si avvale nell'esecuzione dei lavori. E in questa caso il progettista era responsabile tecnico di una società partecipante al consorzio di cui il concorrente concorrente, nonché associata per i requisiti di capacità tecnica, economica e professionale concorrenti la progettazione. Costituita la violazione del divieto la stazione dimostrò anche che da questa partecipazione sono derivati vantaggi competitivi per il concorrente.

Per i giudici un elemento tale da rendere concreta la tendenza della par condicio (e quelli da configurare una situazione della concorrenza derivante dalla posizione di vantaggio del progettista) è rappresentato dal fatto che l'offerta del concorrente (che avrebbe del progettista) aveva conseguito il punteggio più alto per l'offerta (temporale) per la realizzazione del progetto di impiantistica e dunque aveva realizzato un vantaggio nel punteggio nel quale lo svolgimento della propria attività di progettazione si rivela maggiormente in grado di orientare la formulazione dell'offerta.

© Riproduzione riservata.

riferire l'obbligo di applicare le specifiche tecniche e le clausole contrattuali dei criteri ambientali minimi.

Il testo riguarda i servizi di pulizia, anche resi in appalti di global service, e le forniture di prodotti per l'igiene, quali detergenti per le pulizie ordinarie, straordinarie; i servizi di gestione del verde pubblico e forniture di ammendanti, piante ornamentali e impianti di irrigazione; i servizi di gestione dei rifiuti urbani; le forniture di articoli di arredo urbano; le forniture di carta in risme e carta grafica.

Per tutti questi affidamenti si prevede che scatti l'obbligo, per le stazioni appaltanti, di inserire nella documentazione di gara almeno le «specifiche tecniche» e le «clausole contrattuali» dei criteri ambientali minimi, relativamente alle seguenti percentuali minime delle prestazioni da affidare: il 62% dal 1° gennaio 2017, il 71% dal 1° gennaio 2018, l'84% dal 1° gennaio 2019; il 100% dal 1° gennaio 2020.

Fino al 31 dicembre 2016 le amministrazioni saranno comunque tenute a rispettare almeno la percentuale del 50% del valore a base d'asta a cui è da riferire l'obbligo di applicare le specifiche tecniche e le clausole contrattuali dei criteri ambientali minimi.

© Riproduzione riservata.

PAGINA A CURA DI ANDREA MASCOLINI

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La finanza locale va riformata

A cominciare da spending review, local tax e perequazione

Finanza comunale da riformare con urgenza.

L'ultima picconata della Corte costituzionale, che con la recente sentenza n.

129/2016 ha bocciato le regole di finanziamento dei municipi applicate negli ultimi 4 anni (si veda ItaliaOggi del 6/6/2016), rilancia con forza la necessità di un profondo restyling a una disciplina che ormai non ha più né capo né coda. L'intervento della Consulta ne ha toccato solo uno (quello della cosiddetta «spending review»), ma sono almeno tre gli aspetti che richiedono qualcosa più di un tagliando.

Spending review: tutto da rifare Nell'ultimo lustro, quello comunale è stato uno dei comparti maggiormente colpiti dalle sforbiciate imposte per far quadrare i conti a livello nazionale. Secondo i calcoli dell'Ifel, dal 2010 al 2015 il «contributo alla manovra» richiesto ai sindaci ha sfiorato i 12 miliardi, fra stretta sul Patto, nuova contabilità e tagli secchi. Una parte significativa di questi ultimi, ci ha detto nei giorni scorsi la Corte costituzionale, è stata ripartita sulla base di regole illegittime sia nel metodo che soprattutto nel merito: secondo i giudici delle leggi, in particolare, il ricorso al criterio delle spese sostenute per i consumi intermedi come parametro per la quantificazione delle riduzioni delle risorse da imputare a ciascun comune fa acqua da tutte le parti, perché colpisce non solo le spese di funzionamento dell'apparato amministrativo (cioè che permetterebbe al criterio utilizzato di colpire le inefficienze dell'amministrazione e di innescare virtuosi comportamenti di risparmio), ma anche le spese sostenute per l'erogazione di servizi ai cittadini. La conseguente declaratoria di illegittimità costituzionale forse non sarà sufficiente a imporre di rifare tutti i calcoli e i bilanci, ma per il futuro, tuttavia, è evidente che occorre cambiare registro. E qui si aprono gli altri due capitoli della vicenda.

Local tax e autonomia finanziaria La legge di stabilità 2016 ha ulteriormente ridotto l'autonomia finanziaria dei comuni, abolendo quasi del tutto la Tasi sulle abitazioni principali, dopo che in

ItaliaOggi

ENTI LOCALI

10 giugno 2016 39

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La finanza locale va riformata

A cominciare da spending review, local tax e perequazione

Finanza comunale da riformare con urgenza.

L'ultima picconata della Corte costituzionale, che con la recente sentenza n.

129/2016 ha bocciato le regole di finanziamento dei municipi applicate negli ultimi 4 anni (si veda ItaliaOggi del 6/6/2016), rilancia con forza la necessità di un profondo restyling a una disciplina che ormai non ha più né capo né coda. L'intervento della Consulta ne ha toccato solo uno (quello della cosiddetta «spending review»), ma sono almeno tre gli aspetti che richiedono qualcosa più di un tagliando.

Spending review: tutto da rifare

Nell'ultimo lustro, quello comunale è stato uno dei comparti maggiormente colpiti dalle sforbiciate imposte per far quadrare i conti a livello nazionale. Secondo i calcoli dell'Ifel, dal 2010 al 2015 il «contributo alla manovra» richiesto ai sindaci ha sfiorato i 12 miliardi, fra stretta sul Patto, nuova contabilità e tagli secchi. Una parte significativa di questi ultimi, ci ha detto nei giorni scorsi la Corte costituzionale, è stata ripartita sulla base di regole illegittime sia nel metodo che soprattutto nel merito: secondo i giudici delle leggi, in particolare, il ricorso al criterio delle spese sostenute per i consumi intermedi come parametro per la quantificazione delle riduzioni delle risorse da imputare a ciascun comune fa acqua da tutte le parti, perché colpisce non solo le spese di funzionamento dell'apparato amministrativo (cioè che permetterebbe al criterio utilizzato di colpire le inefficienze dell'amministrazione e di innescare virtuosi comportamenti di risparmio), ma anche le spese sostenute per l'erogazione di servizi ai cittadini. La conseguente declaratoria di illegittimità costituzionale forse non sarà sufficiente a imporre di rifare tutti i calcoli e i bilanci, ma per il futuro, tuttavia, è evidente che occorre cambiare registro. E qui si aprono gli altri due capitoli della vicenda.

Local tax e autonomia finanziaria

La legge di stabilità 2016 ha ulteriormente ridotto l'autonomia finanziaria dei comuni, abolendo quasi del tutto la Tasi sulle abitazioni principali, dopo che in

La Corte costituzionale

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

La sentenza della Consulta non avrà effetti sul passato ma impone un cambio di passo

precedenza le prime case erano state esonerate dall'Imu. In cambio dei mancati gettiti, ai sindaci è stato garantito un trasferimento compensativo, secondo le vecchie ma mai del tutto abbandonate logiche della finanza derivata. Una simile situazione non potrà protrarsi a lungo, anche perché l'attuale assetto congela scelte di politica fiscale contingenti, garantendo maggiori risorse statali a chi negli anni scorsi ha maggiormente spinto sulle aliquote fiscali e penalizzando le amministrazioni più virtuose. Prima o poi, dunque, bisognerà tornare ad aprire il dossier della local tax, frettolosamente abbandonato nei mesi scorsi per ragioni di consenso elettorale (peraltro poco apprezzate da molti elettori), in modo da mettere nelle mani dei comuni un paniere di tributi manovrabili in ragione delle funzioni che essi sono chiamati a svolgere.

Perequazione Collegata a questo tema è quello della perequazione, che oggi viene assicurata da un precario e arzigogolato meccanismo «orizzontale» che sposta risorse dalle amministrazioni «ricche» (si fa per dire) a quelle «povere» (anche qui fra virgolette).

Secondo la Costituzione, invece, la perequazione dovrebbe essere verticale, ossia finanziata dallo stato, sulla base di regole chiare basate sulla capacità fiscale e sui fabbisogni standard. Qualche passo in questa direzione è stato compiuto, ma occorre maggiore decisione. Ma soprattutto serve una visione d'insieme dei problemi, che sono fra di loro strettamente intrecciati.

MATTEO BARBERO

Immobili d'impresa. I pagamenti vanno comunque indicati distintamente con i codici tributo relativi allo Stato e all'amministrazione locale

Sui capannoni l'Imu «si sdoppia»

I Comuni possono alzare l'aliquota della riserva d'imposta erariale dello 0,76% sino all'1,06%

Per i fabbricati della categoria D, l'appuntamento Imu del 16 giugno si sdoppia, poiché per tali immobili continua a essere dovuta la quota statale di imposta. Si tratta infatti dell'unica fattispecie rimasta in cui, sulla medesima base imponibile, concorrono la riserva di imposta erariale, pari allo 0,76%, e l'eventuale maggiorazione comunale. I comuni hanno infatti il potere di elevare tale quota sino al 10,6 per mille, allo scopo di acquisire l'intera porzione di gettito eccedente la quota statale.

In sede di accertamento, invece, l'intero gettito, riferito a tributo, imposta e interessi, compete al comune. Se il contribuente sta versando avvalendosi del ravvedimento, in base all'articolo 13, Dlgs 472/97, egli dovrà ugualmente distinguere la quota dello Stato da quella del comune.

Pagamenti distinti Nel modello F24, infatti, i pagamenti devono essere eseguiti in modo distinto, indicando gli appositi codici tributo. Questi, si ricorda, sono il 3925, per la quota Stato, e il 3930, per la parte del comune.

Se il contribuente sbaglia nella indicazione del codice, ma versa correttamente l'intera cifra dovuta, il rimedio è piuttosto semplice.

Basta infatti presentare al comune una istanza di correzione dei codici tributo; le conseguenti regolazioni finanziarie con lo Stato saranno effettuate dall'ente. È consigliabile presentare tale modulo correttivo entro il 30 giugno 2017, che rappresenta la scadenza ultima del ravvedimento. Non bisogna versare nessuna sanzione.

Assoggettamento alla Tasi I fabbricati D sono in linea di principio soggetti anche a Tasi, salvo che il comune non abbia deciso di escluderli dal raggio d'azione dell'imposta.

Va tuttavia osservato che se l'ente ha deliberato l'Imu nella misura massima del 10,6 per mille, a ciò indotto dalla riserva statale del 7,6 per mille, non vi è spazio per l'applicazione della Tasi. La somma di Imu e Tasi, infatti, non può eccedere l'aliquota massima dell'Imu. Fanno eccezione i comuni che hanno adottato la maggiorazione Tasi dello 0,8 per mille.

Se detta maggiorazione è stata deliberata per il 2015, la legge di stabilità 2016 ne consente la conferma per l'anno in corso, purché ciò avvenga in forma espressa con delibera adottata entro lo scorso 30



aprile. In tale eventualità, per le suddette unità dovranno essere utilizzati tre codici per il pagamento: ai codici per quota Stato e quota comune dell'Imu, si aggiunge il codice generico 3961 per la Tasi. Il totale delle imposte comunali e statali potrebbe quindi giungere all'11,4 per mille.

Un'altra peculiarità di tali fabbricati riguarda le modalità di determinazione della base imponibile. Ai sensi dell'articolo 5, c. 3, Dlgs n. 504/92, infatti, per le unità immobiliari non censite, interamente possedute da imprese e distintamente contabilizzate, in luogo del criterio della rendita presunta, si utilizza il costo contabilizzato, rivalutato sulla base degli indici ministeriali.

Perché operi questo criterio speciale di tassazione, occorre la compresenza di tutte e tre le condizioni di legge. Ne consegue che se ad esempio il bene non censito non è contabilizzato in modo distinto dal possessore, in quanto il costo è indistintamente comprensivo di voci estranee a tale componente, troverà applicazione l'ordinario criterio della rendita presunta.

Quote di ammortamento Il costo va computato al lordo delle quote di ammortamento, includendovi anche le spese incrementative. Queste ultime incideranno sulla base imponibile solo a partire dall'anno successivo a quello in cui sono state sostenute.

Una volta però che è stata richiesta l'attribuzione della rendita, l'utilizzo del costo contabilizzato assume una valenza precaria, poiché dopo l'attribuzione della stessa, occorre procedere al conteggio dei conguagli, a credito o a debito, rispetto a quanto dovuto con l'imponibile catastale. Il periodo di possesso antecedente la richiesta di rendita, invece, resta regolato definitivamente con il criterio contabile, senza che si dia luogo a conguagli.

Si segnala che le regole di determinazione della base imponibile sono le stesse anche per la Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LUIGI LOVECCHIO

Pa. Testo ultimato, ma c'è il nodo costi - Niente sanzioni per Province e Città che hanno sfiorato il Patto 2015

Riscossione, proroga a dicembre

Nel Dl enti locali l'ottavo rinvio dell'uscita di Equitalia dai tributi

ROMA Arriverà solo questa mattina la decisione finale sul decreto enti locali. Il testo è stato definito ieri, ma con il passare delle ore si è gonfiato con una serie di norme settoriali, dalle Regioni alla sanità fino all'agricoltura, e costose, che vanno definite prima del via libera: la questione può valere fino a un miliardo, e deve passare l'esame del pre-consiglio convocato alle 9 prima di approdare a metà mattina sul tavolo del Consiglio dei ministri. Se la questione costi non riuscirà a trovare una definizione, la prospettiva è quella di qualche giorno supplementare per comporre il puzzle.

Ma partiamo dalle certezze.

Nel capitolo dedicato agli enti locali, che dà il titolo all'intero provvedimento, trova spazio prima di tutto l'ottava proroga dell'uscita di Equitalia dalla riscossione locale: la nuova data è fissata al 31 dicembre ma rispetto al 2011, quando è stato deciso l'addio di Equitalia ai Comuni poi rimasto inattuato, il quadro è cambiato profondamente, soprattutto alla luce degli ultimi progetti di riforma dell'agente nazionale della riscossione messi in campo dal governo. Rivedere l'assetto della raccolta dei tributi prima di definire il nuovo quadro nazionale sembra infatti un'impresa inutile oltre che difficile.

Per le 76 fra Province e Città metropolitane che l'anno scorso hanno sfiorato il Patto di stabilità, e che dovrebbero ora pagare quasi un miliardo di sanzioni, arriva l'azzeramento delle penalità, con l'obiettivo di permettere la chiusura dei bilanci 2016 (il termine è il 31 luglio) e di evitare la catena dei dissesti. Se gli enti di area vasta incontrano lo stop alle sanzioni, invece delle penalità soft previste negli anni scorsi, nel testo non spunta un bonus per i 126 Comuni che non hanno centrato i vincoli di finanza pubblica: per loro, a meno di ripensamenti nel corso dell'iter parlamentare, la prospettiva è di ripagare integralmente lo sfioramento realizzato l'anno scorso: tra gli interessati c'è Venezia, che ha mancato gli obiettivi per 17 milioni ma in passato sempre salvata con interventi su misura.

Più importanti sui saldi di finanza pubblica sono però gli effetti delle norme chiamate ad attuare gli accordi con Sicilia e Valle d'Aosta sulle compartecipazioni dei tributi erariali. Il pacchetto più pesante è quello destinato alla Sicilia, che per sciogliere il nodo della compartecipazione sull'Irpef dei dipendenti pubblici (l'imposta «matura» in Sicilia ma figura riscossa nel Lazio) indirizza 500 milioni all'Isola, in



cambio di una serie di tagli di spesa. Per la Valle d' Aosta, invece, in gioco ci sono 100 milioni. In pista c' è poi un gruppo di aiuti alle zone terremotate. In quest' ultimo capitolo rientra anche un nuovo allungamento del termine, in scadenza al 30 giugno, entro cui dovrebbe iniziare la restituzione alla Cassa depositi e prestiti dei mutui ottenuti dalle imprese coinvolte dal sisma 2012 dell' Emilia per il pagamento di tasse e contributi: sul punto sono in corso limature per non inciampare nelle regole europee contro gli aiuti di Stato.

gianni.trovati@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANNI TROVATI

L'assemblea di Confindustria Basilicata. Il neopresidente Lorusso: evitare ritardi sui fondi europei per agevolare gli investimenti delle imprese

Patti per il Sud acceleratori di sviluppo

Boccia: Matera capitale Ue della Cultura 2019 grande progetto che racconta l'Italia più bella

matera Fare del Sud un grande laboratorio di sviluppo e di rilancio degli investimenti sfruttando a pieno la grande opportunità del nuovo ciclo dei fondi strutturali 2014-2020 che possono aiutare a far ripartire la crescita e le imprese a innovare.

E con la Basilicata che di questo laboratorio può essere una frontiera e un modello per le altre Regioni meridionali sia per potenziare le sue eccellenze - è il caso dell'automotive del distretto di Melfi - sia per superare le criticità legate al rischio di desertificazione industriale registrato nei poli del Val Basento e di Tito.

Questo il messaggio che arriva da Matera dove ieri è stato eletto il nuovo presidente di Confindustria Basilicata Pasquale Lorusso, un luogo simbolo delle possibilità di rivincita del Sud perché nel 2019 sarà la capitale europea della Cultura, la prima città meridionale a raggiungere questo traguardo: «È la prova che quando si lavora tutti insieme per gli stessi obiettivi i risultati arrivano. Matera capitale della Cultura europea è anche un grande progetto italiano che racconta l'Italia più bella nel mondo», ha spiegato Vincenzo Boccia presidente di Confindustria. Che ieri ha partecipato come numero uno degli industriali alla prima assemblea di una associazione del Sud

sottolineando tra le altre cose la necessità di nuove relazioni industriali e l'esigenza di puntare sulla defiscalizzazione dei premi di produttività e la detassazione degli utili reinvestiti oltre che sul credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno che diventa operativo in questi giorni e che «può stimolare le imprese nel realizzare quegli investimenti in innovazione che da troppi anni hanno rinviato».

Ma per Boccia non bisogna mancare anche la grande opportunità dei fondi strutturali senza ridursi alle corse affannate del passato: va quindi attuato al più presto il patto per lo sviluppo della Basilicata siglato a inizio maggio e che attua il Masterplan del Governo per il sud. Un patto che vale oltre 3 miliardi e farà da cabina di regia nell'uso dei fondi strutturali e dei fondi di sviluppo e coesione.

«Se riducessimo i gap di competitività che abbiamo saremmo il primo Paese al mondo in termini industriali», avverte Boccia che guarda positivamente ai patti attuativi del masterplan per il Sud che «devono diventare un acceleratore di crescita e di sinergie, un modello di collaborazione per la competitività». Ieri il neo presidente di Confindustria Basilicata Lorusso che ha presentato anche la sua



squadra (sarà affiancato dal presidente vicario Vito Arcasensa e dai vicepresidenti Francesco Somma, Margherita Perretti, Salvatore Antonio De Biaso, Giovanni Maragno, Francesco D' Alema e Lorenzo Pagliuca oltre al direttore generale Giuseppe Carriero) ha sottolineato l' esigenza di ricostruire un «clima di fiducia come propulsore della crescita» puntando nello stesso tempo il dito contro i nodi strutturali che non riguardano solo il sud: dal difficile accesso al credito al peso della burocrazia. Con un riferimento anche alla Basilicata come «hub energetico integrato».

Parole che il presidente di Confindustria ha richiamato nel suo intervento evocando da una parte la «gratitudine verso gli imprenditori come segno di rispetto verso chi produce» - una funzione ricordata anche dal direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi - e dall' altra ricordando come ha chiesto Lorusso la necessità di una «assunzione di responsabilità»: «Nessuno può considerarsi un turista in questo Paese, dobbiamo sentircene parte e diventare portatori di proposte». Anche Lorusso infine ha chiesto di accelerare sulla partita dei fondi strutturali: «È di vitale importanza che tali risorse siano intercettate quanto prima dalle imprese per sostenere gli investimenti». Un fronte, questo, sottolineato anche dal governatore della Basilicata Marcello Pittella che ha parlato nel caso del patto appena siglato per la Basilicata di «concertazione» tra tutti i protagonisti del territorio: «Abbiamo messo insieme Confindustria, parti sociali, corpi intermedi e le istituzioni». Una modalità innovativa ricordata anche dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, che in un videomessaggio ha parlato di patti che nascono «dal basso, dai bisogni del territorio». Patti che secondo Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, devono aiutare l' Italia «a non commettere più gli errori del passato nella vecchia programmazione dei fondi, con lo scempio in più dell' uso maldestro delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MARZIO BARTOLONI

Bilancio. Sul rendiconto resta il dubbio di chi debba stabilire il riferimento da adottare

Principi contabili ancora da definire

Gli obblighi contabili in capo alla stabile organizzazione sono stati meglio codificati dal decreto internazionalizzazione ma resta un dubbio sui principi contabili di riferimento.

Prima delle modifiche apportate all' articolo 152 del Tuir, tre erano le norme di riferimento concernenti gli adempimenti contabili della branch. L' articolo 152 stabiliva che l' impresa non residente determinasse il reddito della stabile sulla base di un apposito conto economico relativo alla gestione delle stabili organizzazioni e alle altre attività produttive di redditi in Italia.

Inoltre, l' articolo 5 del Dpr 600/1973 richiede che le società e gli enti non residenti devono conservare il bilancio relativo alle attività esercitate nel territorio dello Stato mediante stabili organizzazioni. Era di tutta evidenza, quindi, che, di fatto, occorre, già prima delle modifiche del decreto internazionalizzazione, la elaborazione di una situazione economica e patrimoniale della branch. L' articolo 14 dello stesso Dpr 600/1973 stabilisce, altresì, che i fatti di gestione della stabile devono essere contabilmente rilevati in modo distinto al fine di determinare separatamente i risultati dell' esercizio.

Ora il revisionato comma 1 dell' articolo 152 Tuir chiarisce che il reddito della stabile è determinato in base agli utili e alle perdite ad essa riferibili, sulla base di un rendiconto economico e patrimoniale. Dal punto di vista sostanziale, fin qui pertanto nulla di nuovo. Non risulta invece obbligatoria la redazione del rendiconto finanziario, ora prevista anche per i soggetti che adottano gli standard contabili nazionali. La novità riguarda invece il passaggio del medesimo comma 1 riformulato secondo il quale il rendiconto della stabile va redatto secondo i principi contabili previsti per i soggetti residenti «aventi le medesime caratteristiche», salve alcune eccezioni.

Il dubbio riguarda il soggetto con le «medesime caratteristiche» a cui riferirsi. In altre parole, chi costituisce il termine di paragone per stabilire i principi contabili da utilizzare per la stabile organizzazione? La casa madre o la branch stessa? Da una parte, anche sulla base di un passaggio della relazione illustrativa al decreto internazionalizzazione, è possibile sostenere che il soggetto di riferimento debba essere la casa madre in quanto, comunque, giuridicamente la stabile è solo una articolazione della casa madre e la finzione dell' entità separata è solo finalizzata alla determinazione del reddito della branch. Da altro punto di vista è invece la stabile organizzazione, come entità separata dalla casa madre, a dover costituire termine di paragone e alla quale dovrebbero essere riferite le

«caratteristiche». Sul punto è auspicabile un chiarimento degli organi competenti.

La norma prevede che non si deve fare riferimento ai principi contabili previsti per i soggetti residenti aventi le medesime caratteristiche nell' ipotesi di quotazione nella Ue e di emissione di strumenti finanziari diffusi. Ciò vuol dire che i requisiti della quotazione e della emissione degli strumenti diffusi non rilevano ai fini dell' articolo 152 del Tuir. Se, ad esempio, una società europea quotata che utilizza gli Ias/Ifrs esercita un' attività industriale in Italia mediante una stabile, quest' ultima non è obbligata a redigere il bilancio secondo i principi contabili internazionali. Si è cercato di evitare di introdurre adempimenti che sarebbero potuti risultare eccessivamente onerosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Bilanci. Al via il 50% delle spettanze 2016 - Assegno «sospeso» in 2mila Comuni

Fondi da 3,3 miliardi in arrivo ai Comuni

Dal Viminale partiti gli assegni per 3,3 miliardi, che riconoscono ai Comuni il 50% del fondo di solidarietà 2016. Molte amministrazioni locali, però, al momento non vedranno arrivare nulla, perché non sono in regola con l'invio dei certificati sui bilanci consuntivi 2015 o preventivi 2016: i termini sono scaduti il 31 maggio ma molti enti sono arrivati lunghi e sono circa 2mila le amministrazioni che devono rientrare in regola. Una volta inviati i certificati, comunque, le erogazioni possono ripartire. La "rata", che precede di pochi giorni l'altra ondata di liquidità per le casse locali rappresentata dagli acconti di Imu e Tasi, va calcolata sulle due componenti del fondo 2016: quella classica, che vale quest'anno 2.768,8 milioni, si affianca infatti ai 3.767,45 milioni messi sul piatto dal governo per rimborsare i Comuni del mancato gettito della Tasi sull'abitazione principale e dell'Imu sui terreni agricoli, che seguono la geografia dei mancati incassi. Nella conferenza Stato-Città di ieri, poi, è arrivato l'accordo sui conguagli da 9 milioni a favore di 28 Comuni penalizzati nella distribuzione dei fondi 2015. La Conferenza ha dato anche il via libera al nuovo monitoraggio del pareggio di bilancio, con la verifica del 30 settembre che si aggiunge a quelle di giugno e dicembre, e per la presentazione dello studio condotto dal Viminale sui servizi di tesoreria (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri). Per superare il problema, il ministero suggerisce di spingere sulle gestioni associate nei piccoli enti e propone la definizione di un bando tipo per l'affidamento del servizio. Intanto ieri è stato pubblicato in «Gazzetta» il decreto che assegna ai Comuni i 390 milioni del fondo Tasi 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



politiche per la crescita

Digitale, risorsa strategica per l'Italia

Entro l'estate il progetto «Trasformazione competitiva digitale»

Il presidente Boccia lo ha già annunciato: entro l'estate Confindustria presenterà un grande progetto di politica industriale condiviso con tutto il sistema. Obiettivo è accelerare sulla «Trasformazione Competitiva Digitale» - questo il titolo del progetto - come fattore strategico per far risalire in fretta all'economia italiana la china dell'innovazione e della produttività. Siamo indietro di 25 miliardi di euro l'anno di investimenti in innovazione tecnologica rispetto alla media europea. I numeri del nostro gap digitale ormai li conosciamo bene, ce li raccontano con fastidiosa costanza le classifiche internazionali sugli indici produttivi, sull'adozione di Internet, sull'e-commerce, sulle competenze digitali.

D'altro canto non poteva essere che questo il risultato del progressivo disinvestimento in innovazione registrato dal nostro Paese negli ultimi quindici, in cui la quota degli investimenti in digitale, sul totale degli investimenti fissi lordi, è andata via via diminuendo, passando dal 15% al 10%. Così, nello stesso periodo, mentre gli investimenti in tecnologie, incidendo fortemente sulla produttività, hanno contribuito per il 45% alla crescita media del Pil negli Usa, per il 30% in Europa, per l'Italia il loro contributo si è limitato al 20%. Oggi gli investimenti digitali nei Paesi europei rappresentano oggi mediamente il 6,4% del Pil mentre in Italia raggiungono solo il 4,7 per cento. Si è investito quindi poco in innovazione digitale e si è trasformato ancor meno il nostro sistema economico.

Ma questo è il passato. Oggi siamo in una fase diversa: possiamo contare su un più alto livello di consapevolezza che il Paese sembra aver ormai acquisito. Il digitale sta salendo di priorità nella cultura della leadership pubblica e privata, mentre emerge con sempre maggior chiarezza il valore dell'equazione lineare: più innovazione uguale più produttività, più competitività e più crescita. Non abbiamo più alibi, la trasformazione competitiva digitale è diventata per l'Italia una priorità assoluta. Per dare solidità e sostenibilità alla crescita, nuove prospettive alle imprese e all'occupazione, un futuro ai nostri giovani talenti. E sappiamo cosa dobbiamo fare: passare dai programmi, dalle agende, dai proclami, alle iniziative concrete. Dobbiamo portare le Pmi italiane ad allinearsi ai livelli di competitività e produttività europei, sostenute da distretti e filiere digitalizzate; far sì che la manifattura, punta di eccellenza del nostro sistema economico, rinnovata e rivitalizzata in chiave Industria 4.0, passi dall'attuale 15% di contributo al Pil ad almeno il 20%, trascinando verso la crescita l'intero Paese. Questi



sono oggi obiettivi alla nostra portata, che Confindustria ha fatto propri.

Il progetto, proposto da Confindustria Digitale all'inizio dell'anno, ha trovato la piena adesione prima del presidente Squinzi e subito dopo del presidente Boccia. Così nei mesi scorsi 11 federazioni, insieme a Retimpresa, alle associazioni dei Giovani e della Piccola Industria di Confindustria, hanno lavorato sodo per definire un'iniziativa trasversale ai vari settori rappresentati, identificando le leve per l'accelerazione sistemica che, azionate in modo sinergico, possono costituire i pilastri di una politica industriale incentrata sul digitale: Industria 4.0 e Pmi, ecosistemi di filiera integrati e digitalizzati, formazione/competenze digitali, infrastrutture/sistema delle regole. Per far partire queste leve il progetto impegna il sistema confindustriale su alcune azioni concrete da mettere in moto già da subito, offre la piena collaborazione al Governo e alle istituzioni, a cui chiede però altrettanta determinazione nel mettere in atto politiche più incisive per facilitare la trasformazione digitale del Paese.

L'idea chiave è capitalizzare le best practice già presenti sul territorio, mettendole a fattor comune, valorizzandole come elemento sistemico di contaminazione digitale dell'economia italiana e accelerazione della crescita. In termini operativi prevediamo di realizzare sul territorio una rete di Digital Innovation Hub, dei punti di contatto per le imprese, che avranno il ruolo fondamentale di supporto, specie alle Pmi, con l'obiettivo di condividere competenze, best practice e servizi di orientamento (rete che opererà in modo integrato al network di DIH promosso dalla Commissione Europea). Di creare focus group territoriali tra esperti e imprenditori dello stesso settore o filiera per far conoscere i fondamentali della trasformazione digitale. Di inserire esperti digitali (digital angels) nelle Pmi per dare vita a progetti di business innovativi e lanciare specifici programmi di formazione digitale di lavoratori e manager.

Il progetto è ora entrato nella fase di pianificazione esecutiva con il coinvolgimento diretto anche di numerose associazioni territoriali di Confindustria e il compito di stabilire, prima della pausa estiva, la tabella di marcia, le risorse e le partnership necessarie. Abbiamo fissato tempi stretti. Entro 24-36 mesi il progetto può completarsi, ma i primi risultati possono arrivare prima. Ci aspettiamo che si affermi con forza la via italiana a Industria 4.0, capace di riportare il Made in Italy alla leadership sui mercati globali; che dai tradizionali distretti analogici, relazionali e di prossimità si passi ad ecosistemi di filiera integrati e digitali consentendo alle Pmi italiane di fare massa critica per modernizzarsi e consolidarsi; che il digitale entri a titolo permanente nelle strategie dei consigli di amministrazione delle aziende, private e pubbliche; che si crei quel circolo virtuoso tra formazione, sviluppo di competenze digitali e occupazione come già avviene in altri paesi.

Allo stesso tempo ci aspettiamo che si esca dalla timidezza delle politiche pubbliche sull'innovazione digitale riorientando gli incentivi laddove realmente l'economia moderna lo richiede: rafforzamento della tecno-Sabatini, defiscalizzazione degli investimenti in innovazione, voucher alle Pmi per progetti innovativi e formazione digitale. Va data esecuzione, rapida e senza incertezze, alle piattaforme previste dal piano "Crescita digitale" in una logica di partenariato pubblico-privato molto più profonda e collaborativa e ai programmi della "Strategia per la Banda Ultralarga". La trasformazione del Paese va accompagnata da un sistema di regole favorevole e adeguato alle necessità dello sviluppo digitale, in sintonia con la strategia europea per il Mercato Unico Digitale.

La trasformazione impatta sulla società, la pubblica amministrazione, le imprese. Ed è di una profondità senza precedenti. Tocca la cultura, i comportamenti e si estende alle infrastrutture e al contesto fisico, includendo le città, i trasporti, l'ambiente, la sicurezza. Il grande piano di investimenti del Paese e l'evoluzione verso le smart cities trovano nel digitale le tecnologie essenziali per la loro realizzazione.

Questa è la vera scommessa per il futuro del Paese: il digitale può amplificare in modo straordinario le grandi capacità di impresa e di ingegno che ci sono proprie, punto fondamentale del nuovo ciclo di Confindustria.

Elio Catania è Presidente di Confindustria digitale © RIPRODUZIONE RISERVATA.

ELIO CATANIA

Rinnovi. Via alle assemblee sulla piattaforma

Nell'edilizia chiesti 106 euro

I sindacati dei lavoratori dell'edilizia hanno licenziato la piattaforma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. Chiedono un aumento salariale pari a 106 euro a parametro 100 per il periodo 2016-2019. Adesso il documento dovrà passare dalle assemblee dei lavoratori che nel rinnovo di 3 anni fa erano circa 800mila. Oggi i sindacati non sono in grado di quantificare il numero e attendono i primi incontri con le aziende per farlo. Nel documento sottolineano però lievi segni di ripresa del settore, ed auspicano che Governo ed Enti locali investano nelle costruzioni, con particolare riguardo alla cosiddetta green economy.

Una volta che le assemblee avranno dato il via libera il documento verrà inviato all'Ance.

L'attuale contratto scade il 30 giugno e quindi i sindacati hanno previsto di concludere il percorso assembleare entro il 28 giugno in modo da poter poi avviare la stagione dei rinnovi. Come si legge nella premessa l'intento di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil è quello di arrivare a siglare un unico contratto del comparto edile.

Venendo al documento viene dedicato ampio spazio al tema della legalità, della regolarità, degli appalti e dei subappalti. Spiccano, tra i capitoli, quello sul mercato del lavoro dove i sindacati chiedono di vietare in modo assoluto l'uso dei voucher e del contratto a chiamata, di rivedere il sistema informativo e il tetto dei contratti a termine e di somministrazione, di aggiornare l'apprendistato, di rivedere l'attuale classificazione dei lavoratori agendo sugli inquadramenti e sulle mansioni, di includere nel sistema bilaterale anche i lavoratori autonomi e quelli con partita Iva. Inoltre, si legge nella piattaforma, «la contrattazione collettiva deve verificare tutti gli spazi di manovra offerti dalla ultima legge di riforma del mercato del lavoro, il cosiddetto Jobs act, intervenendo su alcuni ambiti e in particolare sui controlli a distanza, sul demansionamento e sul licenziamento».

La piattaforma conferma i due livelli di contrattazione, nazionale e territoriale. In quest'ultimo caso viene individuato prioritariamente il livello regionale. Tra le priorità Feneal, Filca e Fillea indicano anche l'introduzione del Durc di cantiere e per congruità, il recepimento delle novità normative introdotte nel mercato del lavoro e negli appalti, la riforma del sistema bilaterale, l'applicazione del contratto di cantiere. Quest'ultimo è necessario per arginare il fenomeno dei voucher, che devono essere aboliti in edilizia, e per evitare l'applicazione di contratti diversi da quello edile».

Sulla bilateralità, infine, viene richiesto l'accorpamento delle casse a livello regionale o secondo i criteri



e le soglie dimensionali stabilite dal contratto nazionale. La piattaforma rivendica un aumento del contributo cassa edile dall' attuale 2,5% al 3% - destinando almeno un terzo per prestazioni ai lavoratori -, ma anche un aumento della contribuzione a carico dell' impresa di una quota pari allo 0,10% e di ulteriori 8 euro su iscrizione contrattuale a parametro 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CRISTINA CASADEI

Draghi ai governi "Subito le riforme o addio ripresa"

Il presidente Bce: rinviarle costa troppo Ocse d' accordo. Visco: pesa incertezza

ROMA. Riforme per crescere, basta «timidezze». Oltretutto il costo di ogni rinvio «è semplicemente troppo alto», secondo i calcoli di Mario Draghi, presidente della Bce. E non è l'unico a pensarla così. Anche l'Ocse lancia un monito per fare e applicare le riforme. E analogo è il messaggio del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: le riforme sono un «acceleratore» della crescita, oggi «pesa l'incertezza».

Guai a traccheggiare, insomma. Senza una modernizzazione dell'economia non solo non si aggancia la ripresa, ma si rischia anche di vanificare gli effetti positivi della politica monetaria. Invece, «è nell'interesse di tutti che i vari filoni della politica si sostengano a vicenda, se non altro perché questo riduce i tempi necessari ad ognuno per produrre i suoi effetti», spiega Draghi.

Secondo la sua analisi, nella zona euro, «sono state attuate molte riforme strutturali negli ultimi anni, specialmente nei Paesi più colpiti dalla crisi. I benefici si stanno vedendo. Ma ci sono molti altri benefici a cui puntare, e molto altro va fatto».

Tanto più in questa fase di grandi incertezze per la zona euro, con la Brexit alle porte e l'economia che «deve ancora ritrovare i livelli pre-crisi», stando all'ultimo studio dell'Ocse che pure ruota appunto intorno alla questione- chiave delle riforme: renderle effettive, concrete, reali, è indispensabile per diradare «i venti contrari» che ancora frenano la ripresa. Non farle oltretutto - avverte Visco - comporta grossi rischi che, in ultima analisi, potrebbero anche sfociare nella emergenza di una nuova crisi. Dagli studi di Bankitalia, secondo il governatore, è anche provato che chi investe in istruzione, cresce di più: «Oggi lo sappiamo», svela.

E dunque, da tutti gli osservatori, arriva un preciso pungolo per i governi europei e a maggior ragione per quello italiano: le riforme sono un treno da non perdere. Vanno «implementate», ovvero rese operative. «Ci sono molte comprensibili ragioni per rinviare le riforme strutturali, ma poche buone ragioni economiche», avverte Draghi parlando a Bruxelles: i costi di ritardi, rinvii e ripensamenti sono insopportabili.

Come sempre, il presidente della Bce guarda ad Eurolandia nel suo complesso e quel che vede dall'Eurotower è un'area ancora fragile, non solo dal punto di vista economico. «L'assetto istituzionale dell'Eurozona è incompleto e questa instabilità istituzionale può rallentare gli investimenti inducendo a maggiori risparmi». Poi c'è l'incognita per il referendum inglese, previsto per il 23 giugno, che certo

Economia
FINANZA E MERCATI

Draghi ai governi "Subito le riforme o addio ripresa"

Il presidente Bce: rinviarle costa troppo Ocse d' accordo. Visco: pesa incertezza

IL PUNTO
Il Benetton e Bonomi tornano insieme per acquistare la carta Fedrigoni

LA NOTIZIA / PRIMO VIA LIBERA AL SENATO. DUE MESI IN PIÙ PER CREDITORI E RENDITORI DEI BONDI SOVRANINI

Ok con fiducia al decreto banche

LA CPT SOCIETÀ COOPERATIVA

PRIME DEL GIORNO

AMAT S.P.A.

non aiuta. Anzi, nella visione dell' Ocse, «la Brexit è un danno per la Gran Bretagna, per la Ue e per il resto del mondo».

Ai governi Draghi chiede anche di integrare gli immigrati per attutire il calo demografico, di aumentare la produttività e di continuare a lavorare per risanare i bilanci delle banche perché i crediti deteriorati «sono ancora troppi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA "Bene gli immigrati contro il calo demografico. Risanare bilanci banche" L' EUROTOWER Il nuovo quartier generale della Bce a Francoforte FOTO: ©ANSA.

ELENA POLIDORI

«Per Venezia vale la legge Delrio sul referendum decide il Comune e vota tutta la Città metropolitana»

VENEZIA Per quattro volte gli uffici legislativi regionali sono stati chiamati a dipanare la matassa della separazione, dal 2014 ad oggi gli esperti in forze a giunta e Consiglio hanno detto la loro. Il parere, in pratica, è sempre lo stesso: c'è un contrasto tra la legge Delrio (che prevede un iter ad hoc per la separazione della Città Metropolitana e l'iniziativa spetta a Venezia) e la legge regionale che in applicazione dell'articolo 133 della Costituzione ha il potere di modificare i confini dei Comuni. L'ultimo è recentissimo, risale a lunedì: il dirigente capo Carlo Giachetti scrive che le due normative trovano ambiti di applicazione diversi, una per tutti i Comuni, la Delrio solo per la città Metropolitana; usare un percorso legislativo al posto dell'altro, avverte, espone al rischio di ricorsi davanti ai giudici e alla Corte Costituzionale. Parere che l'avvocatura, la segreteria generale il gabinetto del sindaco di Ca' Farsetti hanno fatto proprio, in una delibera che boccia la consultazione sulla legittimità legislativa perché applica la legge regionale invece di quella nazionale e nel merito della divisione tra Venezia e Mestre e annuncia ricorsi al Tar qualora la Regione indica il referendum. (mo.zi).

)

[illegible]

Il documento

Rotazione, controlli e «gole profonde» Stretta di Ca' Farsetti sulla corruzione

[illegible][illegible]

Michele Fullin IL CASO

Venezia-Mestre, bocciato il referendum

Il consiglio comunale dà parere negativo alla proposta di legge regionale. Polemiche contro Brugnarò

Con un voto molto sofferto (si sono spaccate sia maggioranza che opposizione) il Consiglio comunale di Venezia ha dato parere negativo sulla proposta di Legge regionale per quello che potrebbe essere il quinto referendum sulla separazione tra città insulare e terraferma. Il quinto, dopo quelli del 1979, 1989, 1994 e 2003 (ha sempre vinto il no e nell'ultimo non ci fu il quorum).

Le 9mila firme raccolte da due comitati, uno veneziano e l'altro mestrino, erano arrivate in Regione nel marzo 2014. Poi l'iter si era fermato con le elezioni. Il disegno di legge è stato ripreso e tre mesi fa la Regione ha chiesto al Comune il parere obbligatorio, anche se non vincolante sulla consultazione. Il sindaco Luigi Brugnarò si è opposto fermamente, predisponendo una delibera nella quale non solo si pongono dubbi sulla legittimità del referendum, ma si autorizza anche la giunta a promuovere ricorsi giurisdizionali a ogni livello.

La battaglia non è stata fatta su atti amministrativi, ma in punta di diritto, poiché il Comune (ma anche un recente parere dell'Ufficio legislativo della Regione) sostiene che la Regione non può indire nessun referendum, poiché nel frattempo si è costituita Venezia città metropolitana e la disciplina è dettata dalla legge Delrio del 2014, che abrogerebbe le disposizioni regionali. Per i referendari e anche per il senatore Pd Felice Casson, la potestà delle Regioni arriva dalla Costituzione e la norma nazionale costituisce solo un caso particolare. Insomma, un affare spinoso che è andato molto al di là di quello che era un semplice parere. «Si è votato no alla separazione - ha detto a fine consiglio il capogruppo Pd Andrea Ferrazzi, non al referendum».

I referendari (tra cui gli ex alleati del sindaco nella campagna elettorale Marco Sitrin e Gian Angelo Bellati) hanno contestato al sindaco di essersi rimangiato il patto firmato con loro e la Lega prima del ballottaggio in cui l'impegno era dare il via libera alla consultazione per la separazione tra le due città. Il documento è stato distribuito ieri a tutti i consiglieri e divulgato sui social.

«Non sarò io il sindaco che divide la città - ha commentato alla fine Brugnarò - io sono per la Pa-Tre-Ve allargata anche a Pordenone e a chi voglia unirsi e spero che la Regione non voglia dare corso al referendum. Io - ha poi aggiunto - sono per l'elezione diretta del sindaco metropolitano, ma la Legge

IL GAZZETTINO
Venerdì 10 giugno 2016

NORDEST

13

SANITÀ

**Il consiglio regionale
convocato per quattro
giorni da martedì
Le sedute potrebbero
durare all'infinito**

Alba Vianen

VENEZIA

Come con la matta a scia quaranta. O come nel mitico programma di tanti anni fa "Cinchi senza frontiere" in cui una delle squadre concorrenti poteva giocare il jolly e raddoppiare i punti in caso di vittoria della manche. Ecco, il Pd in Regione Veneto fa lo stesso: si gioca il jolly e rende illimitato il tempo a disposizione per discutere della riduzione delle Usl e dell'Azienda Zero tanto cura ai governatori Luca Zaia. Il che significa che se l'opposizione sarà in grado di fare davvero ostruzionismo a oltranza (compito non facile: servizio organizzativo, capacità dialettica, resistenza fisica) e se la maggioranza non cederà a compromessi (istantanei, come fu, neppure un tempo), si andrà avanti per tutta l'estate e forse anche oltre.

Il "jolly" annunciato ieri dalla capogruppo del Pd Alessandra Moretti è quello contemplato dall'articolo 43, comma 5, del nuovo Regolamento del consiglio regionale. Questo Regolamento prevede che per ogni argomento trattato in aula venga fissato il tempo di discussione - ad esempio 10, 20, 30 ore - da ripartire tra i gruppi. Ma con l'articolo 43 - con il "jolly" - ogni gruppo consiliare, per una sola volta nel corso della legislatura, può chiedere che i tempi non siano contingenti e il presidente del consiglio regionale è tenuto a concedere la deroga. Dunque, il Pd ha scelto l'Azienda

JOLLY
L'opposizione prevede fra una volta sola in 5 anni che il gruppo possa sfidare la discussione di un tema senza contropartite i tempi



Il Pd: sull'Azienda Zero ostruzionismo a oltranza

*La Moretti: no alla riforma di Zaia, sarà discussione illimitata
E Berti (M5s) contesta la commissione: faremo ricorso al Tar*

Tra il progetto di legge numero 23 del governatore Zaia e il jolly.
«Sì, il Pd utilizzerà la possibilità del tempo di discussione illimitata», dice Alessandra Moretti. Andremo ad oltranza per ottenere il rafforzamento dei servizi sul territorio». Perché questa scelta? «Non è contronatura. Finché a se stesso», spiega la capogruppo dem. «Siamo fortemente preoccupati per gli effetti penalizzanti che ricadrebbero sull'intera rete in cui la

riforma venisse approvata senza correttivi sostanziali. Noi chiediamo un incremento di 100 nuovi medici e 200 infermieri negli ospedali del Veneto, oltre ad un aumento di 100 posti letto negli ospedali di comunità per i ricoveri temporanei e di 50 nuovi posti ambulatoriali per le medicine di gruppo integrate. Non solo la riforma deve riconoscere maggiori poteri ai sindaci sul fronte del sociale. La riduzione del numero delle Usl, questione nella quale condividiamo

l'esigenza di semplificazione, va compensata con maggiori servizi territoriali. Una scelta, quella del "jolly", che i capogruppo della Lega Nicola Penco e della Lista Zaia Silvia Rizzotto, criticano: «È evidente l'ostruzionismo». E il presidente del consiglio Roberto Ciambetti: «Il "jolly" su questa partita equivale a non voler ridurre le Usl né efficientare la sanità».

E ieri si sono state scintille in commissione Sanità, convocata dal presidente Fabrizio Berti -

di opposizione veneta

IL CASO

Michele Fullin

VENEZIA

Venezia-Mestre, bocciato il referendum

Il consiglio comunale dà parere negativo alla proposta di legge regionale. Polemiche contro Brugnarò

Con un voto molto sofferto (si sono spaccate sia maggioranza che opposizione) il Consiglio comunale di Venezia ha dato parere negativo sulla proposta di Legge regionale per quello che potrebbe essere il quinto referendum sulla separazione tra città insulare e terraferma. Il quinto, dopo quelli del 1979, 1989, 1994 e 2003 (ha sempre vinto il no e nell'ultimo non ci fu il quorum).

La 9mila firme raccolte da due comitati, uno veneziano e l'altro mestrino, erano arrivate in Regione nel marzo 2014. Poi l'iter si era fermato con le elezioni. Il disegno di legge è stato ripreso e tre mesi fa la Regione ha chiesto al Comune il parere obbligatorio, anche se non vincolante sulla consultazione. Il sindaco Luigi Brugnarò si è opposto fermamente, predisponendo una delibera nella quale non solo si pongono dubbi sulla legittimità del referendum, ma si autorizza anche la giunta a promuovere ricorsi giurisdizionali a ogni livello.

La battaglia non è stata fatta su atti amministrativi, ma in punta di diritto, poiché il Comune (ma anche un recente parere dell'Ufficio legislativo della Regione) sostiene che la Regione non può indire nessun referendum, poiché nel frattempo si è costituita Venezia città metropolitana e la disciplina è dettata dalla legge Delrio del 2014, che abrogerebbe le disposizioni regionali. Per i referendari e anche per il senatore Pd Felice Casson, la potestà delle Regioni arriva dalla Costituzione e la norma nazionale costituisce solo un caso particolare. Insomma, un affare spinoso che è andato molto al di là di quello che era un semplice parere. «Si è votato no alla separazione - ha detto a fine consiglio il capogruppo Pd Andrea Ferrazzi, non al referendum».

I referendari (tra cui gli ex alleati del sindaco nella campagna elettorale Marco Sitrin e Gian Angelo Bellati) hanno contestato al sindaco di essersi rimangiato il patto firmato con loro e la Lega prima del ballottaggio in cui l'impegno era dare il via libera alla consultazione per la separazione tra le due città. Il documento è stato distribuito ieri a tutti i consiglieri e divulgato sui social.

«Non sarò io il sindaco che divide la città - ha commentato alla fine Brugnarò - io sono per la Pa-Tre-Ve allargata anche a Pordenone e a chi voglia unirsi e spero che la Regione non voglia dare corso al referendum. Io - ha poi aggiunto - sono per l'elezione diretta del sindaco metropolitano, ma la Legge

Venezia-Mestre, bocciato il referendum

Il consiglio comunale dà parere negativo alla proposta di legge regionale. Polemiche contro Brugnarò

Con un voto molto sofferto (si sono spaccate sia maggioranza che opposizione) il Consiglio comunale di Venezia ha dato parere negativo sulla proposta di Legge regionale per quello che potrebbe essere il quinto referendum sulla separazione tra città insulare e terraferma. Il quinto, dopo quelli del 1979, 1989, 1994 e 2003 (ha sempre vinto il no e nell'ultimo non ci fu il quorum).

La 9mila firme raccolte da due comitati, uno veneziano e l'altro mestrino, erano arrivate in Regione nel marzo 2014. Poi l'iter si era fermato con le elezioni. Il disegno di legge è stato ripreso e tre mesi fa la Regione ha chiesto al Comune il parere obbligatorio, anche se non vincolante sulla consultazione. Il sindaco Luigi Brugnarò si è opposto fermamente, predisponendo una delibera nella quale non solo si pongono dubbi sulla legittimità del referendum, ma si autorizza anche la giunta a promuovere ricorsi giurisdizionali a ogni livello.

La battaglia non è stata fatta su atti amministrativi, ma in punta di diritto, poiché il Comune (ma anche un recente parere dell'Ufficio legislativo della Regione) sostiene che la Regione non può indire nessun referendum, poiché nel frattempo si è costituita Venezia città metropolitana e la disciplina è dettata dalla legge Delrio del 2014, che abrogerebbe le disposizioni regionali. Per i referendari e anche per il senatore Pd Felice Casson, la potestà delle Regioni arriva dalla Costituzione e la norma nazionale costituisce solo un caso particolare. Insomma, un affare spinoso che è andato molto al di là di quello che era un semplice parere. «Si è votato no alla separazione - ha detto a fine consiglio il capogruppo Pd Andrea Ferrazzi, non al referendum».

I referendari (tra cui gli ex alleati del sindaco nella campagna elettorale Marco Sitrin e Gian Angelo Bellati) hanno contestato al sindaco di essersi rimangiato il patto firmato con loro e la Lega prima del ballottaggio in cui l'impegno era dare il via libera alla consultazione per la separazione tra le due città. Il documento è stato distribuito ieri a tutti i consiglieri e divulgato sui social.

«Non sarò io il sindaco che divide la città - ha commentato alla fine Brugnarò - io sono per la Pa-Tre-Ve allargata anche a Pordenone e a chi voglia unirsi e spero che la Regione non voglia dare corso al referendum. Io - ha poi aggiunto - sono per l'elezione diretta del sindaco metropolitano, ma la Legge

Tosi: «A ottobre sosterrò il sì, per la governabilità»

ROMA «Un voto responsabile basato sul consenso si è posto a sostenere il sì. L'alternativa è infatti questa riforma o nessuna riforma, che vuol dire caos e ingovernabilità, conflitto di poteri tra Regioni e Stato e il bicameralismo perfetto. Io ho detto il sindaco di Venezia e leader di Forza Italia Tosi in occasione di una conferenza stampa alla Camera parlando del referendum costituzionale di ottobre, «diciamo, «diciamo, nel centro, in natura»

za rispetto al governo - ha detto Tosi - Abbiamo una posizione equidistante e oggettiva stante sul contributo. I leader di Forza Italia hanno sottolineato anche il rischio di un voto a ottobre che non sarà un confronto ma pro e contro Renzi e il governo. Il proprio per quello che noi, guardando i contenuti della riforma e non la partecipazione, sosteniamo il sì, per non tornare al passato e poter fare le riforme che servono al Paese».

di opposizione veneta

Delrio impone come contropartita la divisione del capoluogo in più Comuni e non voglio farlo. Cosa faremo allora? Bisognerà cambiare la legge nazionale - conclude - non è per domani ma si può fare». Ghea podemo far , d' altronde, era il suo slogan elettorale.

© riproduzione riservata.

MICHELE FULLIN

Toscana, 3 mln per progetti di pubblica utilità

[illegible][illegible][illegible][illegible]

Club MEP
a cura di
CLUB MEP
MAGAZINE & PHOTOGRAPHY SERVICE
WWW.CLUBMEP.IT
Tel. +39 02 42107535
Mail: info@clubmep.it

2

Strade Asfalto rifatto con appalti internazionali

Sul fronte della manutenzione, Giachetti vuol suddividere Roma in 4 lotti. Con gare internazionali saranno selezionate le imprese che dovranno curare il manto stradale, e inoltre arriveranno regole chiare sui responsabili dei lavori.

Contestualmente sarà attivato il numero verde 06-zero-buche: ogni cittadino, «su chiamata come i taxi», potrà segnalare le strade sconnesse e ottenere un intervento in 48 ore da parte delle task force municipali. Per i rifiuti si punterà sulla "chiusura del ciclo", trasformando la spazzatura in una risorsa. La differenziata sarà portata al 65% in 5 anni con il porta a porta. Entro 18 mesi, verranno create "isole ecologiche" per gli ingombranti, centri per il riuso, minicompostaggi per l' organico. Con 200 milioni di investimenti se ne risparmieranno ogni anno oltre 80. Obiettivo: diminuire la tariffa del 20 per cento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

[illegible]

Spending review per l' Anm Al via il piano della mobilità

Il Comune non è stato fermo. Le tre aziende controllate sono state fuse in una, la Anm, «sottoposta a una cura di tagli e razionalizzazione della spesa mentre il comune ha recuperato un ritardo nei pagamenti da 48 a 4 mesi - racconta l' ad Alberto Ramaglia -. Oggi è il momento degli investimenti». Servono almeno 200 autobus e personale operativo. Intanto, la giunta ha approvato il Pums della Città di Napoli, il piano strategico della mobilità che si basa sul potenziamento del trasporto collettivo da connettere con altri sistemi di mobilità.

Speciale elezioni
02 | INCHIESTA / I PROGRAMMI

Mobilità sotto la lente
A Milano la sfida della Linea 4. A Napoli spending review per Anm. Nella Capitale il rilancio dell'Atac. A Bologna l'emergenza Pmto

Più metro e bus verdi, le mosse antitraffico dei candidati

Tra le priorità il completamento delle opere iniziate, sistemi coordinati di Tpl e nuovi mezzi ecologici

ROMA
Per i romani solo due metro e slalom continuo tra le buche
Il sindaco di Roma, Ignazio La Russa, ha annunciato che la capitale romana avrà solo due nuove linee di metropolitana: la Linea 4 e la Linea 5. La scelta è stata annunciata durante la campagna elettorale per le elezioni comunali del 2016. La Russa ha sottolineato che la scelta di due linee è stata fatta per ragioni di costo e di tempo, ma ha anche promesso di completare le opere già in corso e di migliorare la qualità del servizio.

MILANO
Una linea di metro nuova con l'Expo e la tassa per entrare in centro
Il sindaco di Milano, Paolo Ignazio Gentile, ha annunciato che la città avrà una nuova linea di metropolitana, la Linea 5, che passerà vicino all'Expo 2015. Gentile ha anche annunciato che la città introdurrà una tassa per entrare in centro, che sarà utilizzata per finanziare la metropolitana e altri progetti di mobilità.

NAPOLI
Buona la rete di infrastrutture il nodo è l'inefficienza dei servizi
Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha annunciato che la città ha una buona rete di infrastrutture, ma che il nodo è l'inefficienza dei servizi. De Magistris ha promesso di migliorare la qualità del servizio e di ridurre i tempi di attesa.

TORINO
Qualità dell'aria da migliorare Rete metro ancora incompleta
Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha annunciato che la città ha una buona qualità dell'aria, ma che la rete di metropolitana è ancora incompleta. Chiamparino ha promesso di migliorare la qualità dell'aria e di completare la rete di metropolitana.

BOLOGNA
Sforamenti dei limiti di Pmto serve una «nuova» mobilità
Il sindaco di Bologna, Virginio Orsi, ha annunciato che la città ha sforamenti dei limiti di Pmto, che serve una «nuova» mobilità. Orsi ha promesso di migliorare la qualità della mobilità e di ridurre i tempi di attesa.

Avviato il risanamento di Atac resta l'incognita metro C
Il sindaco di Roma, Ignazio La Russa, ha annunciato che è stato avviato il risanamento di Atac, ma che resta l'incognita della Linea C della metropolitana.

Il peso finanziario della linea 4 e l'ammulteramento delle vecchie linee
Il sindaco di Milano, Paolo Ignazio Gentile, ha annunciato che la Linea 4 della metropolitana di Milano avrà un peso finanziario molto alto, che porterà all'ammulteramento delle vecchie linee.

Sole: mezzi verdi nell'hinterland Paris: via l'area C ai residenti
Il sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, ha annunciato che la città avrà mezzi verdi nell'hinterland e che l'area C sarà abolita per i residenti.

Letitieri: risorse per la metro De Magistris: 21 in periferia
Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha annunciato che la città avrà risorse per la metropolitana e che ci saranno 21 stazioni in periferia.

Apprendino: mobilità sostenibile Fissino: cantieri linea 2 nel 2018
Il sindaco di Apprendino, Roberto Fissino, ha annunciato che la città avrà una mobilità sostenibile e che i cantieri della Linea 2 della metropolitana saranno aperti nel 2018.

Mercato: bus gratis agli studenti Borgognoni: 21 a maglie larghe
Il sindaco di Mercato San Geronamo, Roberto Borgognoni, ha annunciato che la città avrà bus gratis agli studenti e che ci saranno 21 maglie larghe.

SEI SENZA CORRENTE? PRENDI LA SCOSSA!

SUSTENIUM PLUS

Quando hai bisogno di più energia
Sustenium Plus, integratore
energizzante completo a base di
Creatina, Arginina e Sali Minerali.
ai quali aggiunge Vitamine e Sali Minerali.

ENERGIA

Segui su sustenium.it

Ma il senatore Mancuso ammonisce: sia solo una fase transitoria

Città metropolitana: passaggio di consegne

Oggi con il commissario Romano e il sindaco ci sarà anche Crocetta

Nascerà ufficialmente oggi, nel palazzo che per anni ha ospitato la Provincia regionale, la Città metropolitana di Messina. Sono tutti "invitati", nella sala Consiglio di Palazzo dei Leoni: ci saranno i sindaci dei comuni appartenenti all'area metropolitana e, secondo previsioni, anche il presidente della Regione Rosario Crocetta. A mezzogiorno, infatti, si svolgerà il passaggio di consegne tra il commissario straordinario, Filippo Romano, e il sindaco metropolitano, Renato Accorinti. Romano, come annunciato nei giorni scorsi, continuerà a svolgere le funzioni del Consiglio metropolitano sino alle elezioni dell'organo collegiale. Per quanto tempo?

«Deve essere una fase transitoria», ammonisce il senatore di Ncd Bruno Mancuso: «La città metropolitana afferma il parlamentare - non riguarda solo la città di Messina, ma coinvolge tutto il territorio della ex provincia, per cui è auspicabile che la governance tenga conto di tale elemento con la prevista ed adeguata corresponsabilità gestionale dei rappresentanti istituzionali delle varie realtà territoriali. Sarebbe opportuno che ci è stato chiamato a svolgere i ruoli di sindaco metropolitano e di consiglio metropolitano si limiti all'ordinaria amministrazione, e non assuma decisioni che possano avere influenze su tutto il territorio provinciale. Questo anche perché riteniamo che il tempo delle gestioni monocratiche sia già stato notevolmente lungo. Bisogna dunque che vengano indette al più presto elezioni per il consiglio metropolitano, che affianchi nella gestione della vasta area il sindaco metropolitano, e che per lo stesso consiglio siano individuati uno o più criteri di rappresentanza territoriale, ma anche criteri di competenza e preparazione, ricordando che tra le varie funzioni assegnategli c'è anche quella di elaborare ed adottare il piano strategico metropolitano e lo statuto del nuovo ente».

Le polemiche sono dietro l'angolo. Per il gruppo politico Sicilia Democratica -Libera Barcellona «le grandi potenzialità e le prospettive di sviluppo che la Città Metropolitana porta con sé rischiano di essere seriamente compromesse dalla mancata consapevolezza del ruolo e delle funzioni del nuovo ente, ed in tale ottica non si possono sottacere le dichiarazioni di Accorinti che vorrebbe fare della Città Metropolitana lo strumento per spalmare su 108 comuni più migranti possibili. La Città Metropolitana non può e non deve essere intesa come l'unione o il consorzio di 108 comuni che condividono problemi



La Regione interpellata la sua Commissione sulle nuove norme mentre per gli enti messinesi va applicata la legge del 2010

Porto di Tremestieri, duro braccio di ferro

L'Authority potrebbe defilarsi. Di Sarcina minaccia di dimettersi da responsabile del procedimento



Del mare dopo la gara i cantieri sono ancora lontani. La vista aerea sul porto di Tremestieri mostra la zona di cantiere

«Un'opera vitale per lo sviluppo»
L'entusiasmo per la città metropolitana di Messina è alto. Il sindaco Renato Accorinti, il presidente della Regione Rosario Crocetta e il senatore Bruno Mancuso sono tutti convinti che la nuova struttura sia un'opportunità per lo sviluppo della città e della provincia. Mancuso, però, non è convinto che la governance sia in grado di gestire il territorio in modo efficace. «La città metropolitana afferma il parlamentare - non riguarda solo la città di Messina, ma coinvolge tutto il territorio della ex provincia, per cui è auspicabile che la governance tenga conto di tale elemento con la prevista ed adeguata corresponsabilità gestionale dei rappresentanti istituzionali delle varie realtà territoriali. Sarebbe opportuno che ci è stato chiamato a svolgere i ruoli di sindaco metropolitano e di consiglio metropolitano si limiti all'ordinaria amministrazione, e non assuma decisioni che possano avere influenze su tutto il territorio provinciale. Questo anche perché riteniamo che il tempo delle gestioni monocratiche sia già stato notevolmente lungo. Bisogna dunque che vengano indette al più presto elezioni per il consiglio metropolitano, che affianchi nella gestione della vasta area il sindaco metropolitano, e che per lo stesso consiglio siano individuati uno o più criteri di rappresentanza territoriale, ma anche criteri di competenza e preparazione, ricordando che tra le varie funzioni assegnategli c'è anche quella di elaborare ed adottare il piano strategico metropolitano e lo statuto del nuovo ente».

Città metropolitana: passaggio di consegne

Oggi con il commissario Romano e il sindaco ci sarà anche Crocetta. Il senatore Mancuso ammonisce: sia solo una fase transitoria. La città metropolitana di Messina nasce oggi, nel palazzo che per anni ha ospitato la Provincia regionale. Sono tutti "invitati", nella sala Consiglio di Palazzo dei Leoni: ci saranno i sindaci dei comuni appartenenti all'area metropolitana e, secondo previsioni, anche il presidente della Regione Rosario Crocetta. A mezzogiorno, infatti, si svolgerà il passaggio di consegne tra il commissario straordinario, Filippo Romano, e il sindaco metropolitano, Renato Accorinti. Romano, come annunciato nei giorni scorsi, continuerà a svolgere le funzioni del Consiglio metropolitano sino alle elezioni dell'organo collegiale. Per quanto tempo?

«Deve essere una fase transitoria», ammonisce il senatore di Ncd Bruno Mancuso: «La città metropolitana afferma il parlamentare - non riguarda solo la città di Messina, ma coinvolge tutto il territorio della ex provincia, per cui è auspicabile che la governance tenga conto di tale elemento con la prevista ed adeguata corresponsabilità gestionale dei rappresentanti istituzionali delle varie realtà territoriali. Sarebbe opportuno che ci è stato chiamato a svolgere i ruoli di sindaco metropolitano e di consiglio metropolitano si limiti all'ordinaria amministrazione, e non assuma decisioni che possano avere influenze su tutto il territorio provinciale. Questo anche perché riteniamo che il tempo delle gestioni monocratiche sia già stato notevolmente lungo. Bisogna dunque che vengano indette al più presto elezioni per il consiglio metropolitano, che affianchi nella gestione della vasta area il sindaco metropolitano, e che per lo stesso consiglio siano individuati uno o più criteri di rappresentanza territoriale, ma anche criteri di competenza e preparazione, ricordando che tra le varie funzioni assegnategli c'è anche quella di elaborare ed adottare il piano strategico metropolitano e lo statuto del nuovo ente».

e prospettive. Le singole realtà comunali dovranno virtualmente scomparire per far posto ad un "unicum" teso alla captazione delle risorse comunitarie in una visione strategica».3(seb.casp.)

«Tropo potere al sindaco metropolitano»

[illegible]

Trading Tour 2016
Impara a negoziare con i professionisti del Forex!

23 Giugno - Catania | 24 Giugno - Palermo



Incontri GRATIS su
ActivTrades.it
o chiama allo
02-9470.0699

Messaggi promozionali e prodotti finanziari offerti in esclusiva per questo evento sul sito [www.activtrades.it](#). L'attività promozionale è riservata ai clienti di ActivTrades PLC e non può essere utilizzata da altri intermediari. ActivTrades PLC è autorizzata e regolata dalla Financial Conduct Authority. ActivTrades UK è una società di investimento registrata nel Regno Unito al n° 1. Thesevenyears.com | 020 7766 760 | Segreteria 14/76, 20131 Milano.

ACTIVTRADES
Borsa Online dal 2001